



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 12 maggio 2010

Rassegna Stampa del 12-05-2010

GOVERNO E P.A.

12/05/2010	Sole 24 Ore	19	Federalismo demaniale a rischio-svuotamento	Bruno Eugenio	1
12/05/2010	Libero Quotidiano	8	Con il federalismo fiscale si risparmiano 80 miliardi	De Stefano Tobia	2
12/05/2010	Sole 24 Ore	7	Manovra modello austerità	Pesole Dino	4
12/05/2010	Repubblica	9	Gelo su sgravi fiscali e federalismo e la manovra si anticipa a maggio	Petrini Roberto	6
12/05/2010	La discussione	6	La mannaia di Brunetta sulle auto blu	Cusimano Fabiana	7
12/05/2010	Italia Oggi	27	Autoblu, dati entro il 15 giugno	...	8
12/05/2010	Italia Oggi	4	L'anticorruzione innesta il freno	Ricciardi Alessandra	9
12/05/2010	Corriere della Sera	34	Ordini professionali più severi per lottare contro la corruzione	Ambrosoli Umberto	10
12/05/2010	Sole 24 Ore	38	Diminuiscono i ricoveri	Turno Roberto	11

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

12/05/2010	Repubblica	22	"Troppe tasse, salari a picco" l'Italia è fanalino di coda	Grion Luisa	12
12/05/2010	Sole 24 Ore	5	Draghi: rigore sui conti	Bocciarelli Rossella	14
12/05/2010	Mattino	1	La sfida delle riforme per curare i bilanci - Draghi contro gli speculatori. Fmi: Italia, ripresa più lenta	Lama Rossella	15
12/05/2010	Sole 24 Ore	3	L'asta BoT supera l'esame	Bufacchi Isabella	16
12/05/2010	Sole 24 Ore	6	Ma solo la crescita può abbattere il debito	Sorrentino Riccardo	19
12/05/2010	Italia Oggi	23	Ipoteche, cancellazione gratuita	Galli Giovanni	21
12/05/2010	Italia Oggi	4	Quel divieto di chiedere l'età discrimina imprese e lavoratori	Teso Adriano	23
12/05/2010	Sole 24 Ore	35	Sulle quotate troppi controlli senza efficacia - Sulle spa troppi controlli senza risultati efficaci	Negri Giovanni	24

UNIONE EUROPEA

12/05/2010	Messaggero	3	Europa, ecco il nuovo patto - Riforma del patto Ue, stretta sul debito e controllo delle manovre	Marconi Cristina	25
12/05/2010	Stampa	4	L'Ue: una stangata per chi sfiora i conti	Barbera Alessandro - Zatterin Marco	27
12/05/2010	Mattino	2	Maxi piano Ue: l'euro resta debole. Borse in frenata	Santonastaso Nando	29
12/05/2010	Finanza & Mercati	4	L'Fmi promuove i conti italiani. Ma la ripresa resta troppo lenta"	Nati Francesco	30
12/05/2010	Sole 24 Ore	17	Lo scudo europeo? E' solo un tampone - Scelte drastiche per l'Europa	Wolf Martin	31
12/05/2010	Corriere della Sera	1	Le risposte che mancano	Giavazzi Francesco	33
12/05/2010	Sole 24 Ore	39	L'equo compenso va circoscritto	Castellaneta Marina	34

GIUSTIZIA

12/05/2010	Italia Oggi	20	Misure alternative ridotte	...	35
12/05/2010	Italia Oggi	20	Autovelox, multa ok anche in mancanza di taratura periodica	Alberici Debora	36
12/05/2010	Italia Oggi	20	Rischia una sanzione il dirigente pubblico che fuma in ufficio	Alberici Debora	37

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

12/05/2010	Sole 24 Ore	18	Magistrati contro il governo: Corte conti resti autonoma	R.Tu.	38
12/05/2010	Sole 24 Ore	35	Sanzioni non tributarie incassate solo per il 25%	G.Tr.	39
12/05/2010	Italia Oggi	27	Multe, riscossione irrisoria	Cerisano Francesco	40
12/05/2010	Finanza & Mercati	4	Corte dei Conti: "Dati irrisori sulla riscossione di multe e sanzioni fiscali"	...	41
12/05/2010	Finanza & Mercati	7	Endesa dà una spinta al bilancio dell'Enel	S.F.	42
12/05/2010	Giornale	3	La corruzione? Costa 1000 euro a ogni italiano	...	43
12/05/2010	Sole 24 Ore	33	Cessioni d'azienda ai commercialisti	Busani Angelo - Cavestri Laura	44

Si complica il percorso del Dlgs alla commissione bicamerale

Federalismo demaniale a rischio-svuotamento

LO STRALCIO

Stop ai fondi immobiliari, dubbi di legittimità per l'attribuzione alle regioni di spiagge e laghi. L'alternativa è allungare i tempi

Eugenio Bruno

ROMA

Portare a casa nei tempi previsti un testo light oppure mantenere l'impianto originale e prendersi qualche giorno in più per superare tutti gli ostacoli? È il bivio davanti al quale potrebbero trovarsi il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli e i suoi tecnici. Al punto da essere stati costretti, nelle ultime 48 ore, a un tour de force di incontri, riunioni e approfondimenti. E oggi si replica. In ballo c'è la sorte del primo decreto attuativo del federalismo fiscale sul decentramento dei beni statali.

Proprio il demanio sembra lo scoglio principale in vista dell'emanazione entro il 21 maggio come previsto dalla legge 42 del 2009. Nello specifico quello idrico e marittimo, che - anziché essere solo elencato tra le poste disponibili come fa la versione originaria del dlgs - dovrebbe essere attribuito alle regioni, con gli introiti della gestione eventualmente girati alle province. Così da evitare quell'effetto "spezzatino" tra i vari livelli di governo denunciato sia dall'Agenzie del demanio che dal servizio studi della Camera.

Oggi forse la decisione. Che non appare semplice visti i problemi che nascerebbero sia dal punto di vista civilistico che delle concessioni idroelettriche. Da qui la richiesta dell'opposizione di separare la sorte del demanio dal resto dei beni statali (aree, terreni e fabbricati). Concentrando il primo decreto su questi ultimi e rinviando al prossimo la devoluzione di spiagge, fiumi e laghi. O, in alternativa, usufruendo dei 20 giorni in più che la commissione può chiedere (ma così si andrebbe oltre la scadenza del 21 maggio, ndr) e mantenendo l'unitarietà del provvedimento.

Di tutto ciò si è discusso ieri in

un summit tra Calderoli, il presidente della commissione bicamerale di attuazione, Enrico La Loggia, e i relatori del federalismo demaniale, Massimo Corsaro (Pdl) e Marco Causi (Pd). Nel corso del quale sono stati sciolti altri nodi in vista del parere che l'organismo parlamentare dovrebbe cominciare a discutere da oggi e approvare entro lunedì 17. Uno su tutti: la riforma dei fondi di investimento immobiliari che il dlgs affidava a uno o più successivi regolamenti di delegificazione. A quanto pare però il decreto si limiterà a stabilire che, se nella procedura di valorizzazione e alienazione gli enti locali ricorreranno ai fondi immobiliari, questi dovranno essere comunque chiusi e a prevalente quota pubblica.

E c'è poi la procedura di attribuzione dei cespiti a comuni, province e regioni: per dare continuità al procedimento verrebbe previsto che ogni 12 (o 24) mesi lo stato raccolga le richieste motivate di attribuzione dei vari enti. Motivate perché gli aspiranti assegnatari dovrebbero anche indicare come valorizzeranno l'immobile a cui aspirano. Magari offrendo in permuta un edificio che potrebbe meglio soddisfare le esigenze delle amministrazioni statali.

Praticamente certo, invece, è l'inserimento nell'articolo di una clausola volta a destinare i proventi delle eventuali alienazioni immobiliari all'abbattimento del debito pubblico. Sia centrale che periferico. In una misura

che deciderà il ministero dell'Economia e che potrebbe essere per l'85% a destinazione locale e per il restante 15% a indirizzo nazionale. Una misura caldeggiata nei giorni scorsi anche dall'Udc e nuovamente sollecitata ieri dal presidente della commissione Finanze di Montecitorio Mario Baldassarri.

Sulla riforma in generale si è soffermato invece il presidente della commissione tecnica per l'attuazione Luca Antonini. Durante l'audizione di ieri davanti alla bicamerale, Antonini ha fornito una fotografia del sistema at-

tuale («ci sono 45 fonti di entrata per comuni e province, stratificate e su cui c'è un largo contenzioso») e spiegato perché a suo dire quello delineato dalla legge delega funzionerà: «Perché per la prima volta - ha chiarito - il meccanismo dei costi standard si accompagnerà alla leva dell'autonomia tributaria e finanziaria».

INODI DEL DECRETO

Demanio idrico e marittimo

Il testo attuale si limita a citarlo tra i beni decentrabili. Le regioni invece vorrebbero che la titolarità venisse loro attribuita. Un'ipotesi che sembra trovare d'accordo anche il governo che attribuirebbe però i proventi della gestione di quello idrico alle province. Per l'opposizione la questione è complessa e necessita di un approfondimento

Fondi immobiliari

Al posto della delega per la riforma a uno o più regolamenti di delegificazione dovrebbe comparire l'obbligo, per chi decide di servirsene, di affidarsi a fondi chiusi e a prevalente quota pubblica



VERSO IL FEDERALISMO

I conti della riforma

Con il federalismo fiscale si risparmiano 80 miliardi

Se le Regioni adeguassero la spesa a quella del Veneto, la più virtuosa secondo l'Istat, lo Stato dovrebbe sborsare il 15,6% in meno all'anno

La spesa statale regionalizzata

Regione	Euro pro capite	Popolazione residente	Spesa statale totale	Spesa statale a valore pro capite Regione Veneto	Differenza percentuale	Differenza assoluta
Piemonte	8.515	4.432.600	37,7	31,9	-15,53	-5,9
Valle d'Aosta	17.557	127.100	2,2	0,9	-59,03	-1,3
Lombardia	7.840	9.742.700	76,4	70,1	-8,25	-6,3
Liguria	10.040	1.615.100	16,2	11,6	-28,36	-4,6
Trentino Alto Adige	13.521	1.018.700	13,8	7,3	-46,80	-6,4
Veneto	7.193	4.885.500	35,1	35,1	0,00	-
Friuli Venezia Giulia	11.603	1.230.900	14,3	8,9	-38,01	-5,4
Emilia Romagna	8.416	4.338.000	36,5	31,2	-14,53	-5,3
Toscana	8.421	3.707.800	31,2	26,7	-14,58	-4,6
Umbria	8.979	894.200	8,0	6,4	-19,89	-1,6
Marche	7.926	1.569.600	12,4	11,3	-9,25	-1,2
Lazio	10.304	5.626.700	58,0	40,5	-30,19	-17,5
Abruzzo	8.272	1.334.700	11,0	9,6	-13,04	-1,4
Molise	9.630	320.800	3,1	2,3	-25,31	-0,8
Campania	7.525	5.813.000	43,7	41,8	-4,41	-1,9
Puglia	7.756	4.079.700	31,6	29,3	-7,26	-2,3
Basilicata	8.543	590.600	5,0	4,2	-15,80	-0,8
Calabria	8.451	2.008.700	17,0	14,4	-14,89	-2,5
Sicilia	8.401	5.037.800	42,3	36,2	-14,38	-6,1
Sardegna	9.628	1.671.000	16,1	12,0	-25,29	-4,1
Totale		60.045.200	511,9	431,9	-15,63	-80,0

Le colonne "Spesa statale totale" - "Spesa statale valore pro capite Regione Veneto" - "Differenza assoluta" sono espresse in miliardi di euro

TOBIA DE STEFANO

■ ■ ■ Si dice non è il momento. La crisi non è finita, Grecia do-cet, anzi, è a metà del guado. Non si può dare il là a una riforma come il federalismo fiscale, che all'inizio comporta dei costi e poi, dopo anni, mostra i benefici. Di più. Si scomoda pure la Chiesa che per bocca della Cei annuncia il fallimento della devolution impositiva: «Rischia di moltiplicare il centralismo e non apre la porta alla sussidiarietà». Amen.

Del resto, tutto è opinabile. Un occhio ai numeri, però, evidenzia come proprio dalla messa a punto del federalismo lo Stato avrebbe la possibilità di trovare quelle risorse, 80 miliardi all'anno, necessarie per una ripresa duratura.

NUMERI

Una premessa. Oggi, per forza di cose, si naviga nel buio. Esistono i contorni, i principi del progetto federalista, quello che manca sono i numeri e le specifiche. La legge delega, approvata lo scorso anno, affida al governo questo compito e il cuore della riforma starà proprio nei decreti attuativi. Nell'attesa, si può partire da due baluardi: l'autonomia e la responsabilizzazione finanziaria dei vari livelli di governo (Stato, Regioni, Comuni e Province) da un lato e il passaggio dalla spesa storica ai costi standard, dall'altro. Cosa vuol dire? Prendiamo la sanità. Oggi, per calcolare quanto costano i singoli servizi sanitari, si fa riferimento alla spesa degli anni

precedenti, domani non sarà più così. Si guarderà al costo più basso sostenuto da una qualsiasi Regione, per erogare quello stesso servizio. A regime oltre quel costo gli enti locali non riceverebbero più neanche un euro.

Il discorso vale per la sanità, ma anche per tutte le altre funzioni esercitate dagli enti locali. Bene. Un commercialista veronese, Federico Grigoli, è partito dai dati pubblicati a marzo dall'Istat nel volume "Noi Italia" ed ha calcolato Regione per Regione, la quota pro-capite della spesa statale regionalizzata del 2007. Quanto cioè lo Stato spende per ciascun cittadino di ogni singolo territorio. E allora? Il Veneto è la Regione più virtuosa con soli 7 mila 193 euro a persona, contro una me-

dia nazionale di 10 mila 600 euro. Morale della favola: se si prendesse come costo standard quello del Veneto, la spesa statale si ridurrebbe dai 511 ai 432 miliardi, con un risparmio, ogni anno, del 16%. Ecco da dove arrivano gli 80 miliardi di cui sopra.

LE RISPOSTE

Tutto troppo semplice, verrebbe da dire. E infatti non mancano i punti di domanda. In primis: dove li mettiamo i



costi iniziali del federalismo? «È vero - sottolinea Grigoli - non ne tengo conto, ma evidenzio l'importanza del concetto di costo standard, come un obiettivo al quale tutte le regioni devono puntare. E infatti il principio non è impoverisco il Sud ai danni del Nord. Anzi. Io dico, intanto, puntiamo all'efficienza massima, poi se c'è la necessità di integrare le risorse per le Regioni del Sud, allora lo faremo, magari con il meccanismo del fondo perequativo».

Certo, ma le modalità di calcolo del costo standard non sono state ancora pubblicizzate. «Anche questo è vero - continua - lo indico il risparmio più alto che si può ottenere, poi dovremo vedere cosa deciderà il governo. Probabilmente il costo standard sarà calcolato prendendo come riferimento una media delle spese delle singole regioni virtuose: Veneto, Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Toscana. In questo caso ci sarà una minore riduzione della spesa statale».

E infine. Qualcuno potrebbe obiettare: certo nel Veneto si spende meno che in Calabria o Lazio, ma chi me lo dice che i servizi offerti all'epoca da Galan fossero soddisfacenti? Bene. Vengono in soccorso i dati pubblicati dalla stessa Istat che mettono il Veneto ai livelli più alti in Italia, sia per il cosiddetto

indice di stanzialità (la percentuale della popolazione residente che usufruisce dei servizi) che per quello di attrazione (la capacità di attrazione dei servizi sanitari di soggetti residenti in altre regioni).

«La Grecia ce lo insegna - conclude Grigoli - quando un Paese è in difficoltà non può che tagliare la spesa pubblica. Loro sono stati obbligati, noi abbiamo l'opportunità di farlo da soli avvicinando il centro di decisione a chi vota, consentendo ai cittadini di misurare l'operato degli eletti e di punirli o premiarli nelle successive tornate elettorali».

LA LEGGE

■ *Probabilmente i costi standard saranno calcolati sulla media della spesa delle regioni più virtuose*

LA GRECIA

■ *La Grecia è stata costretta a tagliare la spesa, noi possiamo farlo da soli con il federalismo*

Manovra modello austerity

Possibile anticipo a fine mese, tagli di spesa senza soffocare la ripresa

Allo studio. Nel mirino uscite improduttive ed evasione fiscale per non deprimere i consumi

Debito pubblico e privato. Italia al 234% del Pil rispetto a una media Ue del 258%

GIORGETTI

Il sottosegretario prima annuncia il possibile anticipo al 2010 di alcune misure, poi frena: nessun intervento correttivo per l'anno in corso

Dino Pesole
ROMA

Non è concesso alcun intervento di «deficit spending». Rigore, soprattutto per contenere la spesa corrente primaria (al netto degli interessi) che lo scorso anno è cresciuta di tre punti, ma con la massima attenzione a non ingenerare effetti recessivi. La manovra biennale che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti si appresta a mettere a punto si muove nello stretto crinale tra la necessità di ridurre il deficit dal 5% del 2010 al 3,9% del 2011 fino al 2,7% nel 2012, e la volontà di sostenere la crescita che secondo le previsioni governative si attesterà quest'anno all'1% (l'1,7% nella crescita media del biennio) ma che probabilmente, come stima il Fmi non supererà lo 0,8 per cento. I tutto, all'interno del vincolo principale, che non a caso è evocato dal commissario agli Affari economici Olli Rehn: un debito pubblico indicato in crescita nel 2010 al 118,4% del Pil, contro i 115,8% del 2009. Per quel che riguarda il debito aggregato (amministrazioni pubbliche, famiglie, imprese non finanziarie), la posizione italiana è decisamente più incoraggiante, con il 233,8% del Pil, rispetto a una media Ue del 258,2 per cento.

Quel che va profilandosi è un complesso mix di austerità obbligatoria, a causa del debito, e di misure di sostegno alla crescita nel medio periodo. Esercizio complesso, che passa attraverso tre operazioni preliminari: il taglio della spesa improduttiva,

il recupero di base imponibile attraverso la lotta all'evasione e al sommerso, il sostegno alla produttività. Queste sono le direttrici di massima che stanno ispirando la ricognizione preliminare che Tremonti sta conducendo in vista del varo della manovra. Stando alle ultime indicazioni, è probabile un'accelerazione nell'approvazione del decreto che conterrà le misure della correzione (12-13 miliardi sul 2011 su un totale di 25-26 miliardi nel biennio) rispetto alla scadenza di fine giugno prevista finora. Si ipotizza ora l'inizio di giugno, in tempo utile perché Tremonti possa illustrare i contenuti alla riunione dell'Eurogruppo in programma a Lussemburgo il 7 giugno. «Tutto spinge per un'accelerazione - conferma il sottosegretario all'Economia - ed è possibile che alcune misure entrino in vigore nel 2010». Nessuna manovra aggiuntiva per l'anno in corso, precisa in serata (il target resta quello indicato). Solo un aggiornamento di alcune spese inderogabili, tra cui le missioni internazionali di pace, fondi per l'Anas e l'università.

La manovra sulla spesa avrà un profilo biennale, in linea con il quadro già previsto dalla manovra triennale anticipata del luglio 2008, in cui sono contenuti tagli di 8,4 miliardi nel 2009, 8,9 miliardi nel 2010 e 15,6 nel 2011. Già lunedì sera all'Eurogruppo, facendo seguito all'invito rivolto da Rehn, Tremonti esporrà gli intendimenti e le linee guida della manovra italiana. Il menu dei possibili interventi, come di prassi in ogni ricognizione preliminare, si arricchisce peraltro di giorno in giorno: oltre al rafforzamento dei tagli ai ministeri, alla stretta sugli acquisti intermedi, auto blu e consulenze e al possibile blocco dei contratti pubblici, si ipotizza un possibile

intervento sulla spesa sanitaria, con l'intervento sulla determinazione del prezzo di alcuni prodotti e il contenimento della spesa farmaceutica ospedaliera (che risulta in aumento di oltre 2 miliardi rispetto alle previsioni). Si lavora poi a un ulteriore giro di vite sull'evasione internazionale e alla valorizzazione di alcuni immobili pubblici. Quanto ai giochi, per Giorgetti si sta ragionando se intervenire: «Il tema è ricorrente. D'altronde sappiamo che è una gallina dalle uova d'oro».

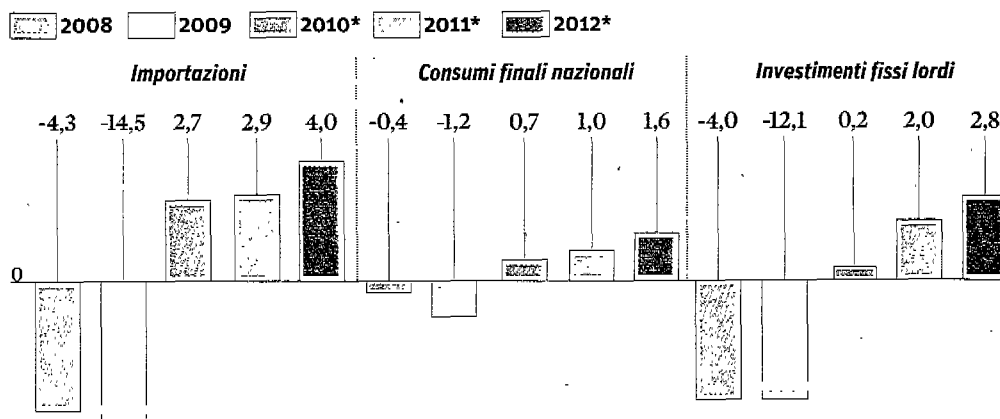
Per la crescita, si tratta di incidere sulle componenti interne che sostengono la domanda, soprattutto la spesa per consumi finali prevista in aumento di un modesto 0,7% nell'anno in corso e dell'1% nel 2011, e sulla produttività che misurata in costo del lavoro per unità di prodotto è prevista crescere, a bocce ferme, di un modesto 0,3% nel 2010 e dell'1,1% l'anno prossimo. La produzione industriale è risultata sostanzialmente stagnante in marzo, ma l'Isae ha previsto lunedì scorso che nel periodo aprile-giugno si registri un incremento della produzione del 4% rispetto allo stesso periodo del 2009. Quel che conta per la crescita sono le aspettative. L'auspicio è che non vi sia un'inversione rispetto ai segnali di ripresa registrati a inizio d'anno a causa del «colpo di coda» della crisi, come l'ha definito Giorgio Napolitano.



L'economia italiana a bocce ferme

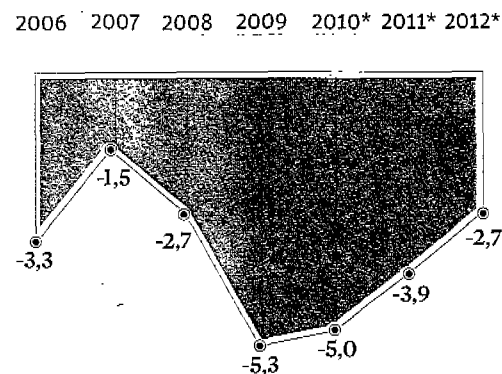
LO STATO DI SALUTE DELLA DOMANDA INTERNA

Variazione percentuale



RAPPORTO DEFICIT/PIL

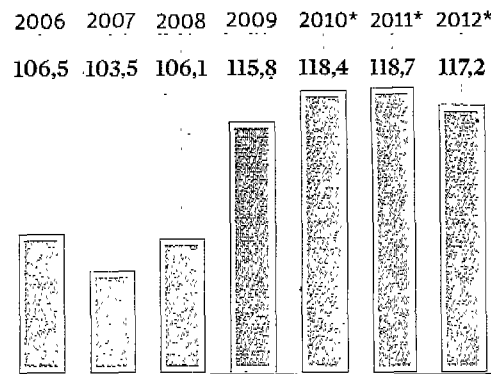
Valori in percentuale



(*) Stime

DEBITO PUBBLICO

Valori in percentuale



Fonte: Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica

Il retroscena

Con il giro di vite europeo si chiudono gli spazi per il Tesoro. Ecco quanto costa tagliare le tasse

Gelo su sgravi fiscali e federalismo e la manovra si anticipa a maggio



AL GOVERNO

A sinistra
il presidente
del Consiglio
Silvio
Berlusconi e
il ministro
dell'econo-
mia Giulio
Tremonti

ROBERTO PETRINI

ROMA — L'assalto speculativo all'euro presenta il conto anche all'Italia. Manovra rafforzata, anticipata per decreto entro maggio e con tutta probabilità un colpo di freno ad ogni ipotesi di riduzione delle tasse. Secondo alcuni sarebbe a rischio anche il federalismo fiscale la cui attuazione potrebbe subire qualche rallentamento.

Ieri è stato il sottosegretario all'Economia, Alberto Giorgetti, a confermare (per poi smentire frettolosamente) che l'intervento sui conti pubblici previsto dal ministro dell'Economia Tremonti nella Ruef (Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica) sarà anticipato. «Tutto spinge per una accelerazione e sarà possibile che alcune misure entrino in vigore dal 2010», ha detto.

In tutto, come è noto, l'intervento per i prossimi due anni, che sarà oggetto del decreto legge, è di 25 miliardi, pari all'1,6 per cento del Pil. L'obiettivo è quello di riportare il deficit-Pil sotto il 3 per cento nel 2012 e ieri a conferma dell'urgenza anche per l'Italia di applicare misure urgenti di rientro è giunto anche il monito del Commissario Ue agli Affari monetari Olli Rehn.

Per la seconda metà dell'anno si parla di un'azione di circa 4 miliardi destinata a finanziare spese incompressibili: non un

vera e propria manovra-bis, più volte negata da Tremonti, ma comunque un intervento in corso d'anno che il tam tam dei ministeri dà per cento. Nel menù già spiccano interventi sulla spesa farmaceutica, il taglio di 1 miliardo per il pubblico impiego, spesa corrente e ministeri.

Ma a rendere ancora più amara la medicina della manovra c'è anche la convinzione che i tagli alle tasse, annunciati fin dall'Epifania di quest'anno da Berlusconi e poi oggetto di pronunce altalenanti, saranno rinviati. I tecnici stanno facendo i conti e le ipotesi saltano l'una dopo l'altra. Un punto di Irap, anche questa oggetto di un annuncio di Berlusconi, costa 6,5 miliardi. Troppo. Per tagliare un punto di Irpef, seppure destinato a lavoratori e pensionati, è necessario tirare fuori dalla cassa 2 miliardi e mezzo. Mentre l'ipotesi delle due aliquote, al 23 e 33 per cento, vero e proprio cavallo di battaglia, come pure quella del «quoziente familiare», sponsorizzato all'ala cattolica del centrodestra, farebbe sballare ogni bilancio pubblico: si va dai 18 ai 20 miliardi.

L'onda d'urto della crisi potrebbe lambire anche il federalismo fiscale i cui decreti attuativi sono in incubazione. Non certo per volontà di Tremonti, da sempre interlocutore della Lega, ma all'interno della maggioran-

za comincia ad emergere qualche mal di pancia. Qualche cautela arriva da Mario Baldassarri, presidente della Commissione Finanze del Senato, tra i fautori lo scorso anno della contromanovra finiana: «Ci vorrà grande attenzione e grande rispetto agli obiettivi che ci siamo posti fin dall'inizio e cioè che il federalismo serve per migliorare la spesa e ridurre le tasse», avverte. Ma su questo tema, naturalmente dalla Lega rispondono picche: «Il federalismo è il nostro contratto sociale su questo non molliamo di certo: serve tagliare costi e sprechi», rilancia il neo-governatore del Veneto Luca Zaia.

Così forse bisognerà rassegnarsi ad una pressione fiscale piuttosto alta: ieri l'Ocse ha ripetuto che le tasse sul lavoro dipendente sono tra le più alte del mondo e la Ruef dei giorni scorsi indica nel 42,8 per cento del Pil il peso delle imposte. Il governo tuttavia garantisce, tramite il sottosegretario Giorgetti, che la prossima megamanovra «non sarà incentrata sull'aumento della pressione fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgetti: "Alcune misure possono entrare in vigore già quest'anno" Poi smentisce



LA NUOVA INIZIATIVA FARÀ RISPARMIARE IL 50% DELLA SPESA

La mannaia di Brunetta sulle auto blu

Il ministro della Pa pensa al car sharing e alla mobilità collettiva

DI FABIANA CUSIMANO

Anche le auto blu finiscono sotto la mannaia di Renato Brunetta. Il ministro della Pubblica amministrazione ha infatti dato il via lunedì scorso ad una direttiva per avviare un monitoraggio che durerà circa un mese. Il censimento dovrebbe portare, nel giro di un mese, assicura il ministro anti fannulloni, ad avere un dato ufficiale sulle auto blu in Italia, ma soprattutto consentirà un processo di razionalizzazione che potrebbe portare a un risparmio dei costi di gestione del parco auto pubblico del 50 per cento della spesa attuale. E, sulla base dei dati forniti dalla **Corte dei Conti**, l'economia immediata può essere quantificata in 400 milioni di euro.

In base alla circolare del ministro, le amministrazioni sono chiamate a pubblicare sui propri siti ufficiali elenchi delle auto blu e relativi costi. «Sulla base del censimento - ha detto Brunetta - potremo avviare delle procedure di razionalizzazione già presenti nelle attuali normative ma spesso non realizzate. Daremo conto settimana dopo settimana dell'andamento del censimento e, se necessario, metteremo i contenuti del-

la circolare pubblicata ieri nel primo veicolo legislativo disponibile per renderli più cogenti». In pratica, dopo il censimento «pensiamo a forme di razionalizzazione come il car sharing o l'auto blu collettiva verificandone l'uso, i consumi di carburante, la manutenzione, l'impiego degli autisti». E porta ad esempio l'esperienza di «alcune amministrazioni locali che hanno già istituito e sperimentato con successo il "buono della mobilità sostenibile" che, analogamente al "buono pasto", assolve alla funzione di dare al dipendente un'incentivazione per l'assolvimento di una necessità primaria, quale la mobilità, con particolare riguardo agli spostamenti "casa-lavoro"».

Tutto questo, secondo il ministro, potrà consentire «di individuare modelli contrattuali che favoriscano la trasparenza e l'economicità della gestione, attraverso la definizione di un importo onnicomprensivo (atto cioè a ricomprendere, oltre al canone per l'uso, tutte le altre voci di costo che gravano sul veicolo: assicurazione, bollo auto, manutenzione) che permetta ad esempio, acquisti basati su "pacchetti di chilometri", così come si legge nella circolare.



DIRETTIVA

Autoblu, dati entro il 15 giugno

Brunetta passa al setaccio le autoblu della pubblica amministrazione. Come anticipato ieri da *ItaliaOggi*, il ministro ha firmato la direttiva (n.6/2010) che fa partire il monitoraggio delle auto di servizio in uso nella p.a. con lo scopo di arrivare a una loro razionalizzazione. Passando dall'attuale forma di proprietà-leasing in contratti per l'acquisto di pacchetti-chilometro nella formula del «tutto compreso» (bollo, assicurazione, manutenzione e carburante). Le p.a. che hanno in dotazione una o più autoblu dovranno comunicare, entro il 15 giugno, i dati richiesti compilando l'apposito questionario fornito in allegato alla direttiva e trasmetterlo via posta elettronica certificata. Ciascuna p.a. dovrà evidenziare: il numero delle «auto blu» utilizzate, assegnate in uso esclusivo e non esclusivo; il numero e la qualifica degli assegnatari; il numero delle auto di servizio a disposizione per le esigenze degli uffici e il costo complessivo delle autovetture.



Il provvedimento è appena arrivato al senato e subito si impantana in grane procedurali

L'anticorruzione innesta il freno

Schifani punta a evitare la conta nel Pdl, sarebbe fatale

DI ALESSANDRA RICCIARDI

L'obiettivo è di evitare di andare alla conta interna. Evitare di andare a un voto che renderebbe non più sanabile una rottura interna al Pdl. Perché sul disegno di legge sull'anticorruzione nella pubblica amministrazione, e l'ineleggibilità a cariche pubbliche di persone condannate per gravi reati, il rischio che tra finiani e berlusconiani si vada al divorzio è grosso. Il ddl infatti è stato fortemente voluto dai fedelissimi di **Gianfranco Fini** che sono riusciti a strappare anche che fosse incardinato in prima battuta al senato, dove la pattuglia dei finiani è più nutrita, e ciò, almeno sulla carta, consentirebbe un maggior margine di manovra. Mentre molti forzisti chiedono cautela, soprattutto quando ci sono altre questioni in tema di giustizia e riforme più urgenti. Per evitare lo scontro, l'unica è far passare la buriana e, lentamente, tentare una mediazione. E il tentativo, caldeggiato dai saggi del Pdl, sta andando in scena già in queste ore a Palazzo madama. Dopo i grandi fuochi iniziali, dopo la presentazione in

na, del ddl in commissione affari costituzionali e giustizia del senato, alla presenza addirittura del ministro della giustizia, **Angelino Alfano**, sul provvedimento starebbe insomma per calare il silenzio. Complice, tanto per cominciare, alcune difficoltà procedurali circa l'incardinamento del ddl As 2156. I senatori hanno ampiamente dibattuto infatti sulle commissioni competenti, visto che vi sono altri ddl, uno a firma di **Anna Finocchiaro**, capogruppo del Pd, di



Renato Schifani



Gianfranco Fini

ratifica di convenzioni europee, che imporrebbero anche la competenza della Esteri: far confluire gli altri testi nel ddl anticorruzione oppure procedere per la discussione di tutti in abbinamento? «Abbiamo deciso di porre il problema direttamente al presidente del senato, **Renato Schifani**», spiegava **Filippo Berselli**, presidente della commissione giustizia, «io sono laico, aperto a tutte le soluzioni, ma

di certo non si può procedere su binari paralleli». E intanto scappava nella II commissione per discutere delle ultime modifiche al ddl sulle intercettazioni, questo sì destinato ad essere approvato quanto prima. Poco dopo, lo stesso ministro Alfano si diceva convinto della necessità di procedere spediti sul provvedimento, «per togliere dal paese la tassa della corruzione».

Proprio l'incardinamento procedurale potrebbe consentire invece un primo stop, un momento di pausa che darebbe modo al presidente Schifani di gettare acqua sul fuoco delle nasciture polemiche interne. Il testo potrà affrontare i marosi della votazione solo con la garanzia che non vi saranno spaccature, è il ragionamento.

Anche perché gli interventi da apportare sono parecchi, basti pensare solo a quelli chiesti ieri dal Pd, e il rischio di convergenze trasversali è dietro l'angolo. «Il ddl innalza le pene massime di alcuni reati nella pubblica amministrazione», spiegava **Gerardo D'Ambrosio**, senatore del Pd, ex pool Mani pulite, «ma senza modifiche alle fattispecie degli stessi quasi mai si arriverà a una sentenza passata in giudicato, perché prima scatta la prescrizione. Senza parlare del fatto che non è previsto nessun controllo dei contratti pubblici sottoscritti senza appalto. Come nel caso dei grandi eventi o delle emergenze della Protezione civile». Di carne a cuocere ce n'è.

—© Riproduzione riservata—



SOCIETÀ CIVILE E LEGALITÀ

Ordini professionali più severi per lottare contro la corruzione

di UMBERTO AMBROSOLI

Nelle azioni dell'imputato, si legge in una sentenza datata ma sempre attuale, «si manifesta anche (e soprattutto) una radicata concezione del potere, secondo la quale il potere meramente formale ed apparente, che si fonda sulle leggi e si esercita attraverso le istituzioni pubbliche, è destinato fatalmente, in caso di conflitto, a soccombere a fronte di quello effettivo e reale, che promana da certe condizioni di fatto, quali le amicizie influenti, la complicità, gli appoggi politici che contano, la disponibilità di denaro e la possibilità di ricatto, di corruzione e intimidazione».

Questo ci sembra anche il «potere» che constatiamo ogni giorno: guardando ciò che emerge dalle inchieste giudiziarie o giornalistiche, osservando la realtà che ci circonda. Così, se dobbiamo prenotare un esame medico in una struttura pubblica, prima di metterci in lista d'attesa ci interroghiamo sull'esistenza di un amico di un amico da interessare per ottenere speditezza. Se dobbiamo realizzare un'opera edile, ci soffermiamo sull'opportunità di selezionare il nostro consulente non sulla base delle sue capacità tecniche, ma per il fatto che sia introdotto nell'ufficio amministrativo competente. Per non parlare di questioni fiscali. Molti, poi, alla fine si rivolgono all'amico dell'amico o al tecnico introdotto. Molti no: per senso di responsabilità verso sé stessi e la collettività, e per fiducia nel significato delle istituzioni e dell'ordinamento.

Le misure del mondo che ci circonda le abbiamo prese. Così come ha fatto chi dall'estero opera nel nostro Paese o lo osserva. Nel 2009 l'Italia è retrocessa, rispetto all'anno precedente, collocandosi 55ª nella classifica stilata da Transparency International dei 180 Paesi nei quali è meno percepita la diffusione della corruzione. Il mondo della politica, e non è una questione di schieramento, con grave irresponsabilità non dà risposte, né peso — tra gli altri — alla dimensione «pedagogica» delle condotte illecite. Constatato che un assessore ha svenduto il mandato piegando la propria funzione all'interesse di qualcuno, o che un ministro ha coltivato il proprio interesse guadagnando dalla generosità di faccendieri che contrattano con il suo ministero, produce un effetto gravissimo sul Paese. La costante presa d'atto che la corruzione sia diffusa a ogni livello senza remore e timori produce l'effetto di frustrare coloro che si chiedono se ricorrere al

sistema dell'amico dell'amico o meno. La consapevolezza del «lo fanno tutti e a tutti i livelli» diviene l'alibi di chi, più debole, cede alla tentazione. Fa impressione constatare come il mondo politico preferisca impedire la conoscenza (sia in fatto di divulgazione che di indagini) del fatto di malaffare, piuttosto che rendere più complesso e pericoloso corrompere e farsi corrompere. Sappiamo che le responsabilità sono a tutti i livelli: dalla politica all'impresa e ai sindacati, dai singoli cittadini (che non rappresentano il desiderio di vivere in un mondo ove vige il primato del diritto) ai professionisti. Soffermiamoci su questi ultimi: tra di essi ci sono quelli che operano per mera appartenenza a un gruppo, e appartenenza significa anche diventare strumenti (schermi) di dazi corrotti, ci sono quelli che agiscono non per realizzare il fine dell'ordinamento in uno con l'interesse del loro cliente, ma questo in antitesi al primo. C'è chi propone solo un equilibrio tra i vantaggi dell'elusione della norma e il rischio dell'essere scoperti; chi costruisce complesse operazioni con società sparse ovunque per aiutare i propri clienti a realizzare riserve occulte volte a creare l'occasione per comprare l'esito di una gara d'appalto. Se il mondo politico sembra non avere interesse a trovare soluzioni, bisogna che altri diano

l'esempio. Pensiamo agli ordini professionali: anche da lì deve giungere un contributo.

Gli ordini di avvocati, ragionieri e commercialisti, geometri, architetti e notai devono fare il vuoto intorno a quei professionisti che collaborano a giochi corruttivi; le professioni devono pretendere al proprio interno la fedeltà all'ordinamento e sanzionare senza indugi, ad esempio, gli artefici seriali degli strumenti di raccolta e distribuzione di riserve occulte, o chi partecipa attivamente e consapevolmente a trasferimenti di proprietà (aziendali o immobiliari) realizzati attraverso la sistematica mistificazione della realtà (prezzo e identità delle parti), o chi accetta di porsi come schermo per azioni di corruzione o di elusione della normativa tributaria (premessa di ancor più significative violazioni). La via per la legalità, insomma, non passa solo dalla politica, ma transita attraverso diverse assunzioni di responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'avvocato Umberto Ambrosoli è tra i relatori del ciclo di incontri «Le cinque C: corruzione, competitività, civiltà, costituzione, carità» organizzato dalle Fondazioni Ambrosianeum e Corriere della Sera. Il primo degli incontri si terrà oggi a Milano alle 18, in via delle Ore 3



Sanità. Il rapporto 2008

Diminuiscono i ricoveri

IL QUADRO DELLA SALUTE

La Lombardia attrae 86.500 pazienti da altre regioni
Mobilità sanitaria più elevata in Campania
Degenza media di 6,8 giorni

Roberto Turno
ROMA

■ Duecentomila ricoveri in meno in ospedale con una riduzione di 850mila giornate di degenza da un anno all'altro. Ma ancora 868mila ricoveri in una regione diversa da quella di residenza, sebbene (20mila in meno) in leggero calo nel giro di dodici mesi, con la Lombardia che resta al top di attrattività per i pazienti extra regione con un saldo positivo di 86.500 pazienti e la Campania invece in fondo alla classifica con un saldo negativo di 63.500 ricoverati. Mobilità sanitaria che vale ancora ben 1,2 miliardi l'anno.

Non è certo la quadratura del cerchio, ovvero la dimostrazione che i conti del servizio sanitario nazionale sono sotto controllo. Anzi, la prossima tappa della verifica semestrale dei bilanci già fa tremare tutte le regioni, e non solo quelle commissariate o ancora "soltanto" sottoposte a piani di rientro dal disavanzo. Ma il rapporto 2008 appena diffuso dal ministero della Salute sui ricoveri ospedalieri - che sarà analizzato in dettaglio dal prossimo numero del settimanale «Il Sole-24 Ore Sanità» - pur tra le ombre che riguardano ancora e soprattutto il Sud, apre le porte a qualche speranza nel miglioramento della gestione della sanità pubblica. A dimostrazione che la maggiore attenzione per l'appropriatezza delle cure, con i primi risultati nelle regioni chiamate al risanamento, comincia ad avere qualche effetto.

La rilevazione del ministero sulle schede di dimissione ospedaliera (le cosiddette Sdo) ha calcolato nel 2008 poco più di 12 milioni di pazienti dimessi e 75 milioni e 371mila giornate di degenza. I ricoveri in regime ordinario sono diminuiti dell'1,91%, con un calo più sensibile (-2,43%) delle dimissioni

dall'ospedale per i ricoveri diurni in day hospital e day surgery, e, ancora con una ulteriore riduzione (sotto i due giorni in media) delle giornate di degenza prima del ricovero. La degenza media in ospedale (6,8 giorni) è risultata in leggera crescita (6,7 nel 2007) anche per l'aumento della complessità dei ricoveri, dal minimo della Campania (5,45 giorni) al massimo del Piemonte (8,15). Il ricorso alle case di cura private accreditate per i ricoveri ordinari per casi acuti è più elevato al Sud, col valore più alto in Campania (27%, rispetto alla media nazionale del 14,4%), in Calabria (24%) e Abruzzo (19,9%). I parti cesarei (38,3% del totale dei parti) restano su soglie altissime (sebbene in calo quasi impercettibile sul 2007) con la Campania leader al 61,89% e Trento (23,4%) ai valori più bassi.

Pressoché stabile - sebbene con un dato finale in calo di 20mila unità - resta però la mobilità in cerca di cura da una regione all'altra. Il censimento finale del 2008 ha calcolato 868.992 pazienti in viaggio: si fugge soprattutto dal Sud, che a fine 2008 ha fatto segnare un indice di fuga a saldo di oltre 225mila pazienti.

I numeri

12 milioni

I ricoveri ospedalieri

Il numero di ricoveri ospedalieri nel 2008 è stato di poco più di 12 milioni, 200mila in meno rispetto al 2007

73 milioni

Le giornate di degenza

Sono state esattamente 75.371.789 le giornate di ricovero registrate, in calo dell'1,9%

38,3%

I parti cesarei

I parti cesarei sono il 38,3% del totale dei parti, la Campania leader al 61,89% e Trento, con il 23,4%, ai valori più bassi.



“Troppe tasse, salari a picco” l'Italia è fanalino di coda

La classifica dell'Ocse. Ma Sacconi protesta

LUISA GRION

ROMA — Quel che resta dopo le tasse è davvero poco: considerati al netto, gli stipendi degli italiani sono decisamente più bassi rispetto a quelli della stragrande maggioranza dei Paesi avanzati. Pesa il cuneo fiscale — ovvero la differenza fra ciò che l'impresa mette in busta paga e quanto effettivamente entra nelle tasche dei dipendenti — e la posizione raggiunta dall'Italia nella classifica stilata dall'Ocse, dunque, è proprio deludente. Siamo inchiodati al gradino 23. E sia chesi tratti di un lavoratore *single* che di un dipendente con famiglia a carico, gli stipendi italiani stanno sotto del 16, 5 per cento rispetto alla media.

Le graduatorie del 2009, specifica lo studio (il «Taxing Wages»), sono calcolati in dollari e a parità di potere d'acquisto, quindi non ci sono scuse. In Italia un lavoratore senza carichi familiari guadagna 22.027 dollari l'anno, contro una media Ocse di 26.395 (la Ue a 15 supera i 28 mila). Poco più della metà rispetto ad un collega della Corea del Sud (che guadagna al netto oltre 40 mila dollari) e comunque il doppio — se vogliamo consolarci — di un messicano.

La posizione in classifica non cambia se ci si riferisce ad un lavoratore con coniuge e figli a carico, anch'esse in questo caso la famiglia gode di qualche sgravio fiscale in più. Siamo sempre al ventitreesimo posto. La busta paga sale a 26.470, contro una media Ocse che supera i 31 e una media dell'Europa a 15 che vola a 34. In testa alla classifica qui c'è il ricco Lussemburgo (50.482 dollari), dietro di noi solo il Portogallo, alcuni Paesi dell'Est, la Turchia e ancora il Messico.

Non si può dire che vi sia stato uno scivolone in classifica rispetto al 2008: la posizione è rimasta la stessa, anche se i redditi netti sono lievemente diminuiti per i *single* (erano di 22.117). Ma fa effetto vedere che, almeno per il 2009, gli stipendi degli italiani siano stati comunque infe-

riori a quelli dei lavoratori di Nazioni fortemente colpite dalla crisi come Grecia, Spagna o Irlanda.

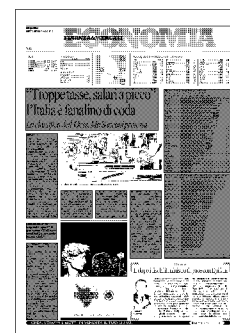
Va detto che la natura di questa “povertà” è prettamente fiscale. L'Italia infatti sconta un cuneo molto più elevato rispetto a quello degli altri Paesi Ocse. La differenza fra il prima e il dopo le tasse e i contributi è per noi del 46,5 per cento (un gap stabile fra il 2008 e il 2009) per quanto riguarda il lavoratore *single*: dieci punti sopra rispetto alla media dei Paesi industrializzati (sesti in classifica). Non solo: se si include la contribuzione ai fini del Tfr, la pressione finale raggiunge quota 49,3. Decisamente meglio vanno le cose se si passa al trattamento di chi ha famiglia a carico: visto il minor carico fiscale, la percentuale scende al 35,7 (noni in classifica).

Un quadro al quale però il governo crede poco. «Il dato Ocse è lo stesso del passato, lo abbiamo sempre messo in discussione e francamente non ha riscontro nella realtà», accusa il ministro del Lavoro Sacconi, «sono solo tecnicismi».

Di parere opposto i consumatori del Codacons («il governo non può continuare a lavarsi le mani del problema», sostengono) e i sindacati. Per la Cgil il rapporto dimostra che la richiesta di un fisco giusto, sul quale hanno fatto una campagna, è questione fondamentale. Bonanni, leader della Cisl, vede la necessità di «aumentare la produttività e diminuire le tasse». Per la Uil «la questione dell'attuale potere d'acquisto di salari e pensioni è obiettivamente penalizzante non solo per le famiglie, ma anche per l'economia, e il basso livello dei consumi lo testimonia». Quindi «sono urgenti le riforme».

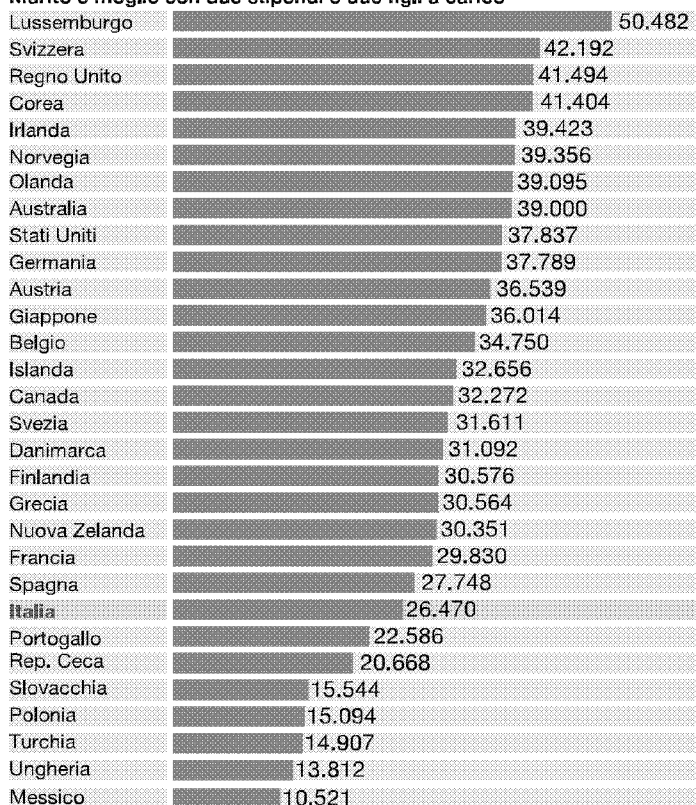
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sindacati: “E’ urgente agire”. Il governo: “Dati non credibili, sono solo tecnicismi”

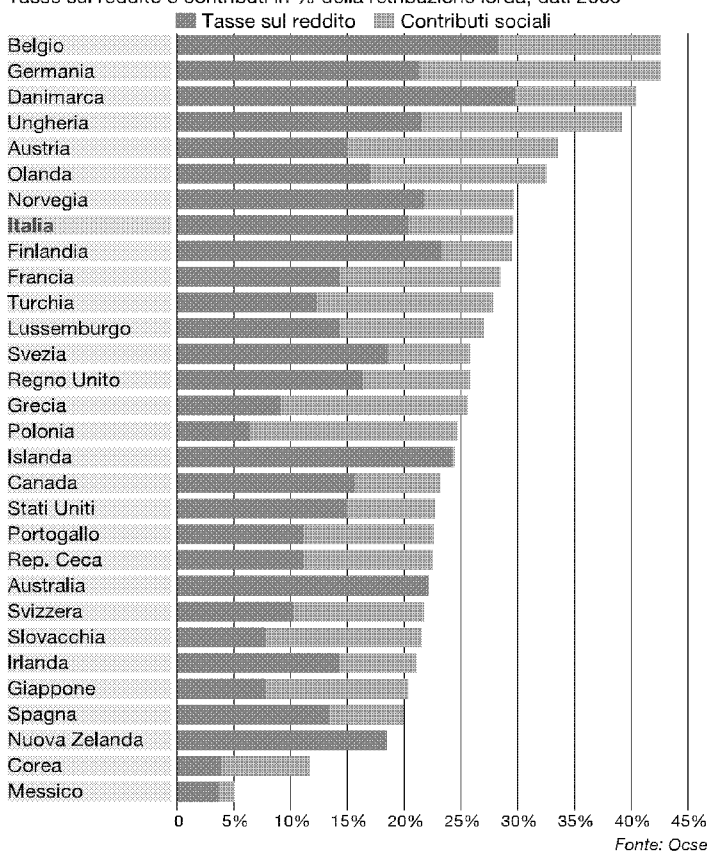


Stipendi netti a confronto nell'Ocse

In dollari a parità di potere d'acquisto, dati 2009

Marito e moglie con due stipendi e due figli a carico**Quanta parte dello stipendio va in tasse e contributi**

Tasse sul reddito e contributi in % della retribuzione lorda, dati 2009



Draghi: rigore sui conti

«Necessari il consolidamento dei bilanci e le riforme per la crescita»

CONTRO LA SPECULAZIONE

«Sono battaglie che bisogna combattere, non si vincono subito. Arginare i movimenti improvvisi di capitali»

LA LIQUIDITÀ NON AUMENTA

«La Bce tende a riparare alcuni mercati che avevano smesso di funzionare per i titoli pubblici, ma senza monetizzare»

Rossella Bocciarelli

ZURIGO. Dal nostro inviato

«I mercati finora hanno dato una risposta nel complesso soddisfacente, con un'enfasi particolare sugli spread dei titoli di stato. Ma queste sono battaglie lunghe, che vanno combattute. Non si vincono subito». Anche perché oggi «per tutta l'Europa, non c'è alternativa al consolidamento dei conti pubblici e alla ripresa della crescita economica, che si fa con le riforme strutturali». È il commento del governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, che accetta di parlare nel "day after" di borse valute e titoli dopo il varo da parte dei governi del mastodontico pacchetto da 750 miliardi per circoscrivere il rischio di crisi valutaria e da debito pubblico in Eurozona e dopo la scelta della Bce di intervenire con acquisti di titoli di stato sul mercato secondario. Così, durante una pausa di una conferenza a porte chiuse organizzata presso l'hotel Baur du lac alla Banca nazionale svizzera e dal Fmi per discutere dei problemi del sistema monetario internazionale, Draghi si mostra ben consapevole del fatto che la speculazione si bastona con i mega blitz anti-crisi, ma si sconfigge in modo duraturo con la fiscal policy. Con i giornalisti, Draghi mette in evidenza alcuni aspetti essenziali del quadro attuale: il primo riguarda la discesa in campo della Banca centrale europea. «Ora - spiega Draghi - c'è la presenza sul mercato della Bce, che tende a riparare il funzionamento di alcuni mercati, che avevano smesso di funzionare per alcuni titoli di stato».

Il secondo aspetto riguarda lo strumento adottato dalla banca centrale per riportare la fiducia su quei mercati che si stavano inceppando, vale a dire ciò che una volta i manuali italiani di politica monetaria chiamavano le "operazioni di mercato aperto" della banca centrale.

«Non c'è creazione di liquidità

addizionale, perché ogni operazione viene sterilizzata» spiega il governatore, e se si comprano titoli greci si vendono titoli d'altro tipo per il medesimo ammontare. In altre parole, «la Bce non sta monetizzando il debito pubblico degli stati, non crea liquidità aggiuntiva»; dunque, come ha già sottolineato Jean Claude Trichet, anche per Draghi la scelta autonoma della Bce non ha in alcun modo intaccato la sua indipendenza. Il terzo elemento è quello della battaglia lunga contro la speculazione. La giornata di ieri, del resto, è stata una buona giornata di mercato per i debiti sovrani (da noi all'asta dei bot annuale c'è stato un bid cover ratio pari a 1,8; vale a dire che l'appetito di titoli di stato da parte degli operatori si è dimostrato molto consistente). Resta tuttavia una realtà articolata, raccontata dalla graduatoria degli spread dei titoli in rapporto ai bund tedeschi: il più elevato è quello della Grecia, il numero due è il Portogallo, il 3 è l'Irlanda il numero 4 sono Spagna e Italia, e alla fine, a pari merito di virtù di mercato, si trovano Francia e Germania. E forse è anche per questo che Draghi, di fronte a chi prova a banalizzare, chiedendogli se oggi è ottimista o pessimista, si schermisce e lascia capire che queste domande non hanno senso, quando un lavoro complesso è in corso.

Qui al convegno, al quale ieri hanno partecipato tanti protagonisti della vita quotidiana del sistema monetario internazionale (oltre al presidente della Bce Trichet c'erano il presidente della Bundesbank Axel Weber e quello della Bank of Israel Stanley Fischer, c'era il finanziere George Soros e molti illustri ex del Fmi, oltre agli ospiti, Dominique Strauss-Kahn e Philipp Hildebrand) Draghi è intervenuto nella sua qualità di presidente del Fsb, con un intervento che muove da un dato di fatto: gli squilibri globali delle bilance dei pagamenti con-

tinueranno ad esistere per molto tempo, quindi occorre finanziarli. Tanto più importante, per garantire questo obiettivo, una riforma della regolamentazione del sistema finanziario secondo le linee indicate dal Fsb; ma serve anche, secondo Draghi, una "cura" per prevenire i movimenti improvvisi di capitali. Infine, nel suo intervento, Draghi ha sottolineato che all'attenzione del Fsb oggi c'è anche il problema del come gestire il rischio a livello paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governatore La sfida delle riforme per curare i bilanci

Draghi contro gli speculatori. Fmi: Italia, ripresa più lenta

**Il Fondo: la ripresa non sarà omogenea
Per l'Italia ok i conti pubblici ma l'uscita
dalla recessione avverrà più lentamente**

Il messaggio

**Il governatore: «Sono battaglie
che bisogna combattere ma
che non si vincono subito»**

Rossella Lama

Per un po' dovremo abituarci ai mercati altalenanti, perché l'efficacia del piano europeo per la messa in sicurezza dell'euro non può essere valutata in una manciata di giorni. «Sono battaglie che bisogna combattere, ma non si vincono subito», ha detto il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi ai giornalisti che gli chiedevano di commentare l'andamento fiacco dei mercati seguito al lunedì di straordinaria euforia. «Ora c'è la Bce che tende a riparare alcuni mercati che avevano smesso di funzionare per i titoli di alcuni Paesi». Si riferisce all'acquisto dei titoli di Stato di Paesi come la Grecia, giudicati così a rischio che sui mercati ci sono solo ordini di vendita.

Per un po' dovremo abituarci ai mercati altalenanti, perché l'efficacia del piano europeo per la messa in sicurezza dell'euro non può essere valutata in una manciata di giorni. «Sono battaglie che bisogna combattere, ma non si vincono subito», ha detto Mario Draghi ai giornalisti che gli chiedevano di commentare l'andamento fiacco dei mercati seguito al lunedì di straordinaria euforia. «Ora c'è la Bce che tende a riparare alcuni mercati che avevano smesso di funzionare per i titoli di alcuni Paesi». Si riferisce all'acquisto dei titoli di Stato di Paesi come la Grecia, giudicati così a rischio che sui mercati ci sono solo ordini di vendita. Ma da buon banchiere centrale Draghi insiste che la via maestra per vincere la battaglia contro la speculazione è tagliare i deficit. «Per tutti in Europa non c'è alternativa al consolidamento dei conti pubblici e alla ripresa della crescita, che si fa con le riforme strutturali».

Ieri sono arrivate le nuove previsioni dell'Fmi sul vecchio continente. «Una ripresa moderata e disomogenea sta prendendo forma in Europa», si legge nel nuovo Regional Economic Outlook. Sia per l'Europa a 27 paesi che per il gruppo ristretto ai sedici di Eurolandia è prevista quest'anno una crescita media del Pil 2010 dell'1%. L'Italia dovrebbe fare +0,8%, la Francia +1,5% e la Germania +1,2%. Per Irlanda, Grecia e Spagna sarà un altro anno di recessione. Il Fondo monetario prevede un rafforzamento delle economie nel 2011, ma non per tutti. La Germania allungherà il passo all'1,7%, la Francia all'1,8%. La Spagna, l'anno prossimo passerà da una recessione di quasi mezzo punto ad una crescita che sfiora l'1%. Il Portogallo registrerà un +0,7%, e l'Irlanda da una marcia indietro di 1,5 punti farà un balzo a +1,9%. Anche l'Italia riprenderà a crescere, ma al passo

ridotto che aveva prima della crisi. L'anno prossimo non è previsto che vada oltre l'1,2%, ben al di sotto del +1,5% che è il tasso medio previsto per Eurolandia, e meno del +1,8% tasso medio di crescita dell'Europa a ventisette. Sul fronte del deficit l'Italia dovrebbe fermarsi quest'anno ad un 5,2% del Pil, meglio quindi del 5,7% della Germania e dell'8,2% della Francia.

L'Fmi avverte che con la disoccupazione in aumento «i consumi e gli investimenti resteranno opachi». In questo quadro persino i più irriducibili sostenitori del rigore di bilancio, quali sono gli economisti del Fondo, sostengono che «nel breve termine stabilizzare il debito pubblico non è né consigliabile né desiderabile» perché si corre il rischio di scivolare nuovamente nella recessione. Discorso che non vale «per quei Paesi con una credibilità di bilancio già bassa, dove l'immediato consolidamento del debito è un obbligo». Grecia, Spagna, e Portogallo devono correre subito ai ripari, sia l'Fmi che la Ue l'hanno posta come precondizione per dar vita al fondo salva-Stati. Ma quando la crescita economica si sarà rafforzata, avverte il Fondo, «ampi interventi di risanamento del debito pubblico» saranno necessari «in molti paesi europei».



L'asta BoT supera l'esame

Forte domanda per i titoli italiani - Positive le altre emissioni in Europa

I BUONI A 12 MESI

Il rendimento (il lordo è salito all'1,442%) si è adeguato al livello di mercato, che ancora riflette le violente turbolenze della scorsa settimana

ROMA SUL PIANO

Il Tesoro all'opera per la stesura delle nuove norme che dovranno consentire all'Italia di garantire il veicolo Spv emittente di eurobond

L'agenda di oggi. Atteso l'esito dell'asta tedesca sulle scadenze a due anni e soprattutto di quella portoghese, importante test per la credibilità del piano

Isabella Bufacchi
ROMA

L'asta dei BoT da 5,5 miliardi di euro ha superato dignitosamente la prova del mercato, ieri, in un contesto eccezionale dove però il rischio-Italia ha confermato la sua solida tenuta, riaffermandosi come punto fermo in un'eurozona periferica percossa da una volatilità straordinaria e perdurante. Bene anche le aste ieri dei bond governativi inglesi, olandesi e giapponesi e altrettanto buone le previsioni per la maxi-emissione di Schatz tedeschi che si tiene oggi: i titoli considerati "beni rifugio" non stanno perdendo terreno, a riprova che la

crisi del debito pubblico, che mina la stabilità finanziaria dell'eurozona, è ancora in atto.

Mentre le banche centrali acquistavano titoli di Stato sul secondario e i grandi investitori iniziavano a digerire il maxipiano di salvaguardia di Eurolandia (trovandolo a tratti indigesto), ieri mattina il Tesoro ha registrato comunque una domanda solida per i nuovi Buoni a un anno, di poco superiore a 10 miliardi, contro i 7 scadenza e i 5,5 offerti. Hanno comprato i grandi portafogli ma si sarebbe riaffacciato il risparmiatore per piccoli importi. Il rendimento si è naturalmente dovuto adeguare al livello di mercato, che ancora riflette le violente turbolenze della scorsa settimana. Il tasso

di assegnazione è stato fissato all'1,442% lordo equivalente a un rialzo dello 0,509% rispetto all'emissione di aprile (0,933%). Ma questi BoT non hanno pagato un centesimo in più sopra il mercato, hanno fatto notare i trader. Le richieste (pari a 1,83 volte l'importo in offerta rispetto a 1,47 volte dell'asta di aprile) sono risultate distribuite uniformemente tra chi ha domandato un tasso più basso e chi un tasso più alto, ha commentato Chiara Cremonesi, strategist di Unicredit, secondo la quale «l'asta dei Bot ha registrato una buona domanda. Un fattore positivo è rappresentato dalla distribuzione uniforme della domanda tra il tasso di interesse minimo (1,38%) e quello massimo (1,49%)». Sul secondario il nuovo BoT non ha accusato flessioni, cementando il risultato positivo.

Le scadenze brevi, soprattutto tra uno e tre anni, più di altre sono finite nell'occhio del ciclone del mercato, nelle scorse settimane: il rischio di default o di ristrutturazione del debito si concentra sulle durate corte. Così anche un'asta di BoT è impegnativa, di questi tempi, e un buon esito è importante. Il mercato tuttavia questa settimana mette anche sotto osservazione una serie di aste sulle scadenze medio-lunghe: oggi la Germania potrebbe riuscire ad assegnare gli Schatz a due anni a un rendimento ancora vicino ai mi-

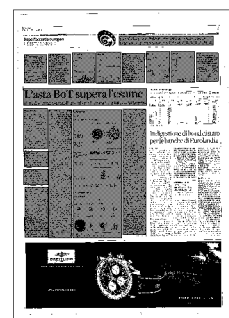
nimi storici, confermando la persistenza di forti tensioni. Sotto i riflettori oggi stesso arriva il Portogallo, test fondamentale per la credibilità del piano "salva-Eurolandia". Lisbona in apertura di giornata dovrebbe riacquistare un'ennesima tranche del bond che scade il 20 maggio 2010, per ridurre l'importo da rimborsare. Poi andrà in asta (con una liquidità sostenuta anche da questo buy back) con un bond decennale. L'instabilità dei mercati è tale che il Tesoro portoghese ha annunciato per l'ammontare un forchetta molto larga: da un minimo di 300 milioni a un massimo di 1 miliardo. Il Tesoro italiano tornerà sul primario domar con due BTp, a cinque e 15 anni il trentennale, una durata ostica anche in tempi di vacche grasse, era atteso per domani ma è stato rinviato. Il BTp a cinque anni va in asta per 1,5-3 miliardi mentre il Buono a 15 anni per 1-2 miliardi: gli ammontari sono stati limati al ribasso, per navigare leggeri in acque agitate.

Che il mercato resti nervoso lo hanno messo in evidenza ieri i movimenti degli spread sul mercato secondario. Dopo l'eccezionale rally di lunedì, la giornata è stata modesta. Ha continuato a stringersi il differenziale tra il rendimento dei titoli di Stato decennali tedeschi e portoghesi (13 centesimi), irlandesi (18 centesimi) e greci (10 centesimi) mentre

Italia (103) e Spagna (102) hanno mantenuto i rispettivi gap pressoché invariati: il loro spread, va detto, si era allargato meno nel picco della crisi.

Sul valore effettivo dei titoli di Stato in Eurolandia, gli investitori restano indecisi. L'intervento della Bce è sicuramente una panacea per gli stati che si devono indebitare ma potrebbe avere - paradossalmente - effetti distorsivi portando i prezzi e i rendimenti su livelli che non corrispondono fedelmente alla reale domanda del mercato. Intanto, i titoli di Stato di Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna hanno trovato un sostegno extra nel piano di interventi da 750 miliardi da parte della Commissione europea, del Fondo monetario internazionale e del nuovo veicolo Spv emittente di eurobond, che sembra essere indirizzato a loro. Lo stesso progetto in prospettiva potrebbe minare l'affidabilità degli Stati che erogheranno più fondi o più pesanti, cioè Germania e Francia.

Intanto il Tesoro italiano già ieri era all'opera per la stesura delle nuove norme che dovranno consentire all'Italia di garantire il veicolo Spv emittente di eurobond. Le strade sono due: il Mef può integrare con un arti-



colo ad hoc il decreto-legge che si trova in Parlamento per la conversione in legge con tempi massimi di 60 giorni. Ma a Bruxelles dovesse richiedere una legge in tempi più brevi, allora il Tesoro emanerà un secondo decreto-legge.

isabella.buffacchi@ilsale24ore.com

SPREAD

■ È il differenziale tra due rendimenti. Lo spread tra i Btp italiani e i Bund tedeschi indica quanto i titoli di stato italiani devono pagare in più rispetto ai Bund per trovare investitori disposti ad acquistarli.

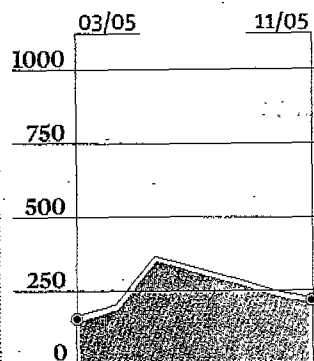
■ Più sale lo spread, quindi, più l'Italia viene percepita rischiosa. Se lo spread fra Italia e Germania è di 130 punti base significa che i Btp rendono l'1,30 per cento in più dei Bund.

RISCHIO PAESE

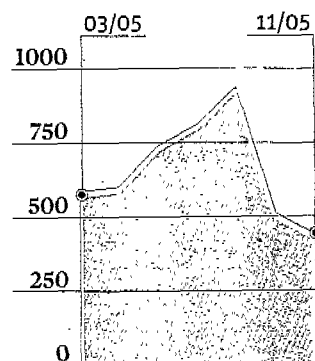
■ È il rischio di insolvenza degli operatori pubblici e privati di un determinato paese per cause indipendenti dalla loro volontà e dal loro controllo.

■ Il «rischio sistematico» si verifica quando l'insolvenza o il fallimento di uno o più intermediari può determinare diffusi casi di ritiro dei depositi, provocando insolvenze o fallimenti a catena di altri intermediari.

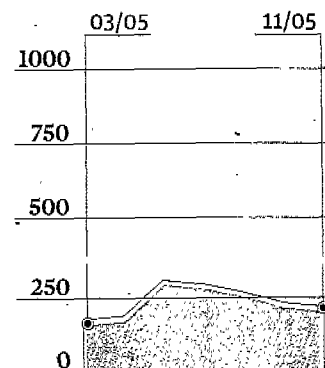
PORTOGALLO



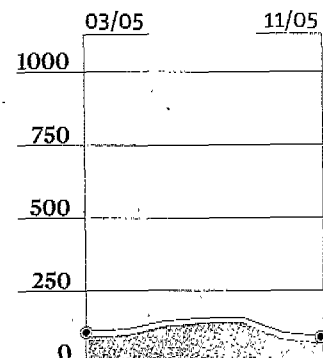
GRECIA



IRLANDA



SPAGNA



PIGS/1

È proseguito anche ieri il restringimento dello spread dei titoli di stato dei paesi «pigs» nei confronti del Bund decennale tedesco. L'andamento era partito lunedì, a poche ore dall'approvazione del piano di salvataggio predisposto dai ministri europei: in poche ore la forbice del Portogallo e dell'Irlanda si era sostanzialmente dimezzata. Il trend è proseguito ieri, pur se su livelli più attenuati.

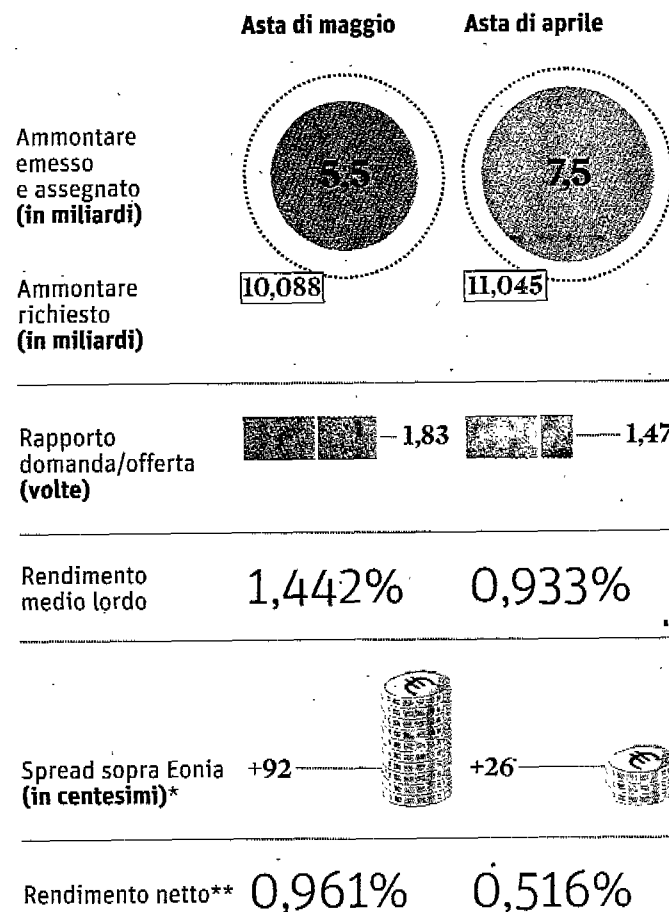
PIGS/2

Il paese maggiormente sotto pressione nelle ultime settimane, la Grecia, ha beneficiato in modo particolare dell'accordo di Bruxelles: fra venerdì e lunedì il differenziale rispetto al Bund decennale tedesco si è portato da 950 a 532 punti base, e ieri c'è stata un'ulteriore limatura di 10 centesimi. Sostanzialmente inalterato invece l'andamento spagnolo: lo spread si è mantenuto a quota 102, ai livelli dei titoli italiani.

La fotografia

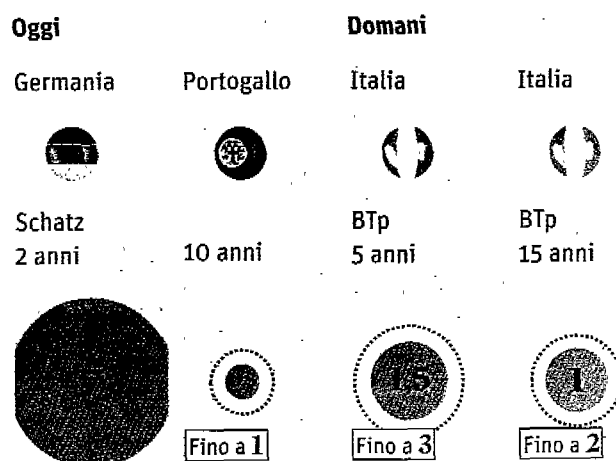
LE EMISSIONI

Risultati delle aste BoT a 12 mesi



LE PROSSIME ASTE

Dati in miliardi



(*) Eonia=tasso overnight;

(**) al netto di commissioni totali e ritenuta alla fonte

Le vie della ripresa

Ma solo la crescita può abbattere il debito

INNOVAZIONE

La riduzione dei costi non basta più: bisogna scardinare gli interessi costituiti e incentivare la nascita di nuove aziende

Riccardo Sorrentino

E ora, bisogna crescere. In Eurolandia, con i suoi debiti accumulati per contrastare le crisi e i prestiti bilaterali presto concessi ai paesi più deboli, non c'è altra soluzione. Solo l'incremento dell'attività economica potrà rendere meno doloroso il necessario risanamento. L'Unione - come molte altre economie al mondo - spende oggi quanto dovrà essere restituito, maggiorato, domani; e questo "di più" non potrà che essere prodotto nell'economia reale.

Ma come si fa? Tutti i governi, e soprattutto quelli con maggiori debiti, dovranno assorbire redditi privati per pagare gli interessi. Escludendo queste uscite, le loro entrate fiscali dovranno essere superiori alle spese. Questo si tramuterà, se non altro da un mero punto di vista contabile, da freno al Pil. «Sono aumentati - spiega una ricerca di Piero Ghezzi, capoeconomista di Barclays - i rischi di una minore crescita nella Uem. Aggressivi risanamenti fiscali, in alcune parti dell'Europa, sono inevitabili: le risorse saranno dirette alla riduzione della dipendenza dal finanziamento sul mercato».

È difficile prevedere se e soprattutto quanto questi tagli alle spese diffonderanno i loro effetti sull'economia così come, in senso contrario, sembrano fare le spese pubbliche. Molti ritengono che questo non sia un problema: «Non si tratta di trovare un equilibrio tra crescita e rigore fiscale», ha spiegato Jean-Claude Trichet, presidente della Bce, secondo il quale è la mancanza di disciplina a danneggiare l'attività economica minando la fiducia di imprese, consumatori e risparmiatori. È un'idea non condivisa da tanti economisti in situazioni normali (quando però resta ineludibile almeno il problema della qualità delle spese pubbliche); un po' meno contestabile, forse, in tempi straordinari. Aumentare ulteriormente i debiti puntando tutto sul-

la crescita è, per alcuni paesi, impensabile e comunque rischia, nelle economie avanzate di oggi, di avere benefici limitati.

Interventi generalizzati sono oltretutto di dubbia utilità. Anche Keynes chiedeva - con un obiettivo diverso, la dimenticata piena occupazione - investimenti pubblici, quindi mirati, non semplici deficit contabili di bilancio. Oggi, del resto, Eurolandia può contare su tassi molto bassi, e fino a qualche tempo fa anche abbastanza uniformi, e conti pubblici in forte disavanzo. Lo stimolo è enorme, ma la crescita languisce: il ritmo del primo trimestre 2010, che sarà annunciato oggi, potrebbe non superare lo 0,1-0,2% trimestrale, e le previsioni, per quanto difficili, puntano all'1% per quest'anno e all'1,5% per il 2011. Poca roba. «Nel breve

termine - spiega l'outlook Fmi sull'Europa - la crescita continuerà a beneficiare dell'export, del sostegno fiscale (tenendo conto della spinta ritardata di misure come gli investimenti in infrastrutture) e la ricostituzione delle scorte. Tuttavia con la disoccupazione prevista in aumento e le persistenti difficoltà del settore bancario» consumi e investimenti «resteranno deboli».

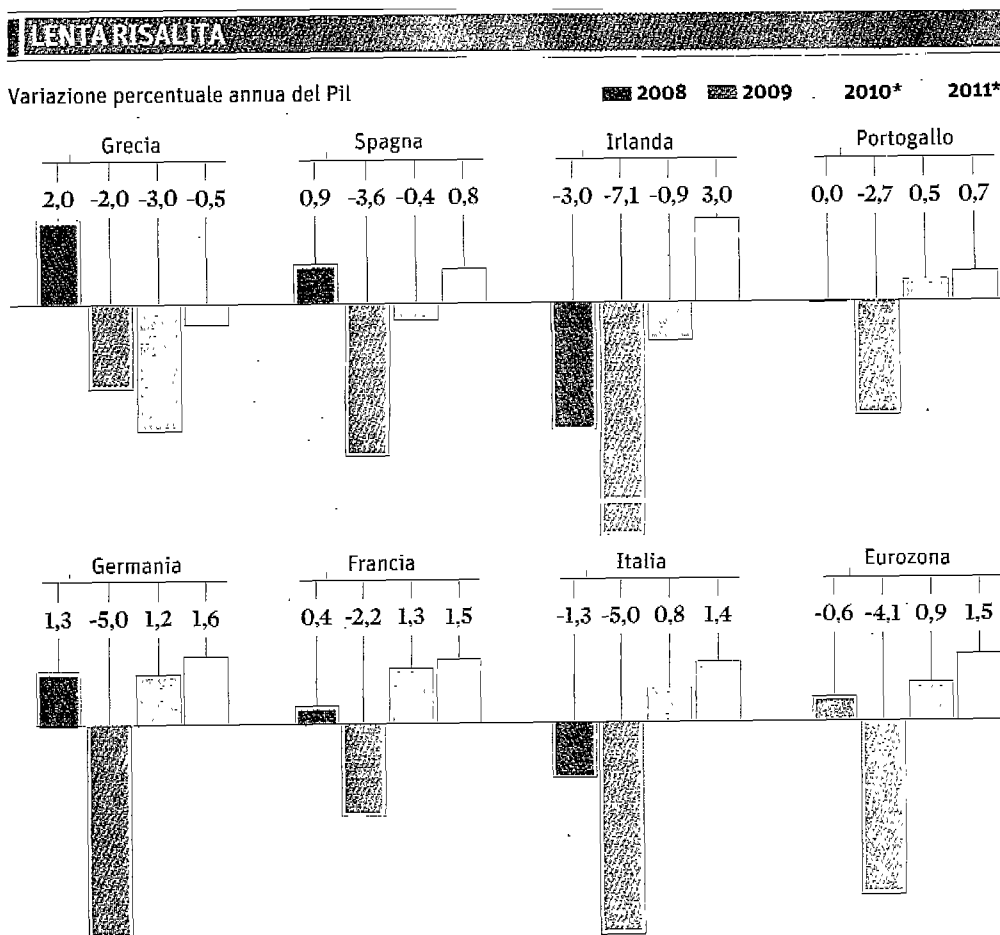
Il quadro si complica ancora di più per i paesi con debito più alto. Se l'Olanda, con il suo deficit pari al 6,3% del Pil soffrirà per qualche anno, per i paesi più esposti le difficoltà saranno maggiori. Una ricerca, di tipo statistico, di Carmen Reinhart e Kenneth Rogoff, *Growth in a time of debt*, mostra che quando i debiti superano il 90% del Pil, la crescita rallenta di almeno un punto percentuale. Guardando al 2011 si complicano, allora, le situazioni in Italia, Belgio, Grecia e Portogallo, oltre che di Giappone, Usa e Gran Bretagna.

Cosa fare, allora? La soluzione ortodossa chiede riforme strutturali, non meno dolorose e non meno difficili da progettare. Finora si sono chiesti a gran voce interventi sulle pensioni - quasi obbligate per ragioni demografiche - e sul lavoro; ma - come dimostra una ricerca della Deutsche Bank - l'iperflessibilità dei contratti a termine spagnoli si è tradotta in disoccupazione e alte spese per sussidi, mentre il più rigido kur-

zarbeit tedesco, la riduzione dell'orario di lavoro, ha retto meglio. I costi non sono però la priorità. Conta di più la produttività, che oggi si conquista con le conoscenze, la ricerca, il valore aggiunto. In una parola con l'innovazione. Nel continente dell'eurosclosi significherebbe mettere in discussione la struttura dei mercati e i vecchi interventi "di sostegno", e incentivare la nascita di nuove aziende, oggi spesso troppo grandi e poco agili. Toccare, insomma, interessi e rapporti consolidati. Al tempo dell'impotenza della politica sembra un compito immane.

riccardo.sorrentino@ilssole24ore.com





(*) Previsioni

Fonte: Commissione europea

Il dg della spa della riscossione spiega le linee adottate dopo la sentenza della Cassazione

Ipotecche, cancellazione gratuita

Cuccagna: dopo l'istanza provvede Equitalia. A costo zero

DI GIOVANNI GALLI

Dal 22 febbraio blocco delle iscrizioni ipotecarie sotto gli 8 mila euro. E per chi si trova nella situazione di avere un'ipoteca per debiti inferiori agli 8 mila euro, Equitalia ha messo a disposizione la modulistica con cui presentare l'istanza di cancellazione «che sarà effettuata», spiega Marco Cuccagna, direttore generale della società che raggruppa i concessionari della riscossione, «ovviamente a spese di Equitalia». E non solo. Per il dg, l'ipoteca non scatta mai all'improvviso, né tantomeno all'insaputa del contribuente, ed è una sorta di procedura di ultima istanza quando non è possibile intervenire in altro modo. Cuccagna spiega a *ItaliaOggi* la linea della spa nella vicenda delle mini-ipoteche dopo la sentenza della Corte di cassazione sezioni unite.

Domanda. La Corte di cassazione ha stabilito, con sentenza del 22 febbraio, che sono illegittime le ipoteche iscritte sui beni immobili se il debito è inferiore agli 8 mila euro. Come vi state comportando da quel giorno?

Risposta. Equitalia si è immediatamente adeguata dando disposizione a tutto il gruppo di bloccare le iscrizioni sotto gli 8 mila euro. Il fatto che si sia dovuti arrivare davanti alle sezioni unite della Cassazione dimostra che la normativa fosse effettivamente poco chiara, ma Equitalia ha agito fino ad allora in perfetta buona fede sulla base di un'interpretazione supportata da numerosi e importanti orientamenti giurisprudenziali.

D. Intanto oggi molte persone hanno la casa ipotecata per un debito inferiore agli 8 mila euro. Per loro cosa state facendo?

R. Dopo la sentenza abbiamo anche messo a disposizione presso tutti i nostri sportelli la modulistica con cui presentare istanza di cancellazione che sarà effettuata, ovviamente, a spese di Equitalia.

D. Come spiega, allora, il parere pro-veritate inviato dalla capogruppo alle partecipate?

R. Il parere era stato chiesto esclusivamente per problemi ai bilanci. Nulla ha a che fare con la politica di riscossione.

D. Resta il fatto che spesso le cartelle di Equitalia sono sinonimo di ipoteche e altre procedure. Si discute molto dell'utilizzo di questi strumenti perché il cittadino si sente vessato dal Fisco. È possibile che uno si trovi la casa ipotecata senza saperlo?

R. L'ipoteca è una procedura cautelare a garanzia della riscossione dei debiti fiscali dei contribuenti morosi. Non scatta mai all'improvviso, né tantomeno all'insaputa del contribuente, e l'agente della riscossione vi ricorre solo quando non è possibile intervenire in altro modo. Ricordo infatti che l'ipoteca viene iscritta solo dopo che il cittadino ha ricevuto un avviso dall'ente impositore (multa, avviso di accertamento ecc.), non ha pagato spontaneamente, quindi ha ricevuto una cartella da Equitalia e almeno un sollecito di pagamento. Ovviamente Equitalia non è responsabile se quanto richiesto dall'ente impositore non era dovuto o è stato pagato o è

stato annullato da un giudice. Insomma il cittadino ha varie opportunità per regolarizzare la sua posizione, ma se continua a ignorare i suoi obblighi fiscali allora Equitalia è tenuta per legge ad andare avanti. Questo è un atto di giustizia nei confronti di chi le tasse le paga regolarmente e rappresenta una tutela per le casse dello stato e la collettività.

D. Comunque in un momento di crisi molte persone non ce la fanno a pagare anche piccoli debiti con il Fisco e quindi le proteste aumentano.

R. Equitalia è attenta alle difficoltà che i cittadini possono incontrare sia per problemi legati al pagamento sia per intralci burocratici. Nel primo caso interveniamo con le rateizzazioni. A oggi sono state concesse circa 760 mila rateizzazioni per un importo di oltre 11 miliardi di euro di debiti rateizzati; questo è un aiuto concreto per famiglie e imprese in difficoltà. Nel secondo caso, nei limiti che la legge consente, Equitalia è andata incontro a migliaia di cittadini, siano essi piccoli o grandi debitori, che avevano difficoltà di rapporto con l'ente impositore. Questa esigenza ci ha indotto di recente a varare una specifica direttiva

D. Si riferisce alla direttiva anti-burocrazia del 6 maggio?

R. Esatto. Con questa direttiva abbiamo consentito al contribuente che ha ricevuto una cartella di pagamento per tributi già pagati o interessati da un provvedimento di sgravio o sospensione di richiedere e ottenere la sospensione delle procedure con un'autodichiarazione. Questo sempre nell'ottica



di agevolare il colloquio tra debitori ed enti impositori.

D. Insomma, vi siete fatti carico di eliminare i difetti di comunicazione tra gli uffici pubblici?

R. Sì, lo abbiamo fatto per evitare che le disfunzioni del sistema continuino a ricadere sul cittadino costretto a fare la spola tra gli uffici; ma è ovvio

che l'iniziativa richiede anche una grande collaborazione da parte degli enti creditori. La nostra strategia è quella di fare di tutto per migliorare i rapporti con i cittadini.

D. Quindi è possibile coniugare lotta all'evasione e attenzione ai cittadini?

R. Questo è il nostro intento. Da quando Equitalia è nata, nel 2006, stiamo lavorando per raggiungere entrambi gli obiettivi e i risultati, al momento, ci stanno dando ragione: nel 2009 abbiamo riscosso 7,7 miliardi di tributi evasi, comprensivi di interessi e sanzioni

fissati per legge, che sono stati interamente versati agli enti impositori per essere messi a disposizione della collettività sotto forma di beni e servizi. Un esempio aiuta a comprendere come l'attività di Equitalia vada a vantaggio di tutti: un solo giorno di riscossione consente di reperire le risorse per

la costruzione di nove scuole.

L'attenzione alle esigenze dei contribuenti è continua e costante:

abbiamo attivato una lunga serie di attività per migliorare i servizi.

D.
Quali?

R. Per esempio a Roma e Napoli abbiamo firmato convenzio-

ni con altre istituzioni, tra cui ministero della giustizia e comuni, per fornire a nostre spese i pc al giudice di pace al fine di creare uno scambio di informazioni che ci consenta di evitare l'invio di cartelle non dovute a chi ha fatto ricorso per una multa. L'iniziativa è destinata a estendersi anche in altre realtà, per esempio Milano. Abbiamo attivato una serie di servizi telematici: da luglio 2009, grazie all'estratto conto on-line, i contribuenti possono verificare la loro posizione dal proprio pc. Un altro esempio riguarda gli sportelli: grazie a 1.431 casse e punti consulenza (+16% rispetto al 2008) e a 360 sportelli attivi su tutto il territorio nazionale (+6%) Equitalia punta a ridurre sempre di più le distanze con i cittadini. Nel 2005, cioè prima della nascita di Equitalia, sia a Roma sia a Napoli esisteva un unico sportello per la riscossione. Oggi, invece, nella capitale sono operativi cinque sportelli (compresa Ostia), mentre a Napoli ce ne sono otto tra sportelli standard e no-cash.

—©Riproduzione riservata—

Troppe rigidità burocratiche minano l'economia e di fatto bloccano l'occupazione

Quel divieto di chiedere l'età discrimina imprese e lavoratori

DI ADRIANO TESO

È paradossale come alcune norme giuslavoristiche, con l'obiettivo di garantire i lavoratori, finiscano per introdurre discriminazioni astrattamente «giuste», ma praticamente inefficienti. C'è una legge, infatti, (il d.lgs 216/03) che enuncia il principio di parità di trattamento «indipendentemente dalla religione, dalle convinzioni personali, dagli handicap, dall'età e dall'orientamento sessuale» e che stabilisce che tale principio si applichi a tutte le persone sia nel settore pubblico che privato e sia suscettibile di tutela giurisdizionale, con specifico riferimento, tra l'altro, «all'accesso all'occupazione e al lavoro, sia autonomo che dipendente, compresi i criteri di selezione e le condizioni di assunzione».

Tale previsione normativa si è trasformata, nei fatti, nel divieto di indicare una fascia di età negli annunci per la ricerca di collaboratori, come se l'età del candidato non fosse un elemento fondamentale nella determinazione delle scelte di un'azienda. Per esempio, l'azien-

da che dirigo ha bisogno di giovani ricercatori e di neolaureati, che però prima di iniziare a «rendere» hanno bisogno di anni ed anni di formazione.

Formazione che, ovviamente, sarebbe «ammortizzata» nel corso dei successivi anni di produzione. Un tale percorso richiede necessariamente una prospettiva di vita lavorativa lunga, che soltanto persone comprese tra i 28 e i 35 anni possono garantire. Se si presentasse un lavoratore in vista della pensione, come dovrebbe comportarsi un imprenditore

che vuole essere razionale, pur rispettando le norme giuslavoristiche? È giusto far perdere tempo in selezioni inutili ai selezionatori che devono valutare candidature non adeguate alla posizione richieste? Lo stesso discorso vale per gli anni richiesti dal training di venditori specializzati o di professionisti che fanno assistenza tecnica, senza

considerare che l'apparente principio di parità imposto dalla legge sfavorisce il riequilibrio generazionale e la sostituzione armonica di chi va in pensione,

comportando altresì il giudizio negativo degli analisti finanziari sull'età media del personale occupato.

E che dire dei «collettori di ideologie», come i partiti politici, i sindacati e le associazioni? Essi, a dispetto dell'ipergarantismo imposto agli altri, possono licenziare quando vogliono, anche per divergenze di opinioni politiche - e mi pare giusto - mentre un'azienda di mercato è costretta dalla legge a non discriminare un manager all'atto dell'assunzione anche se le sue convinzioni, quali la legge non lo specifica, dovessero divergere da quelle aziendali. Ve li immaginate i danni che può provocare all'azienda un manager dotato di poteri decisionali che abbia convinzioni contrarie ad essa?

Quando parliamo di aumento della disoccupazione e di perdita di posti di lavoro dobbiamo perciò farlo avendo a mente le mille rigidità burocratiche e regolamentari che asfissiano le imprese. In questa situazione, è già tanto che ci sia occupazione e non a caso essa è in continuo calo. Ho l'impressione che le leggi di questo paese immaginino ancora un mondo del lavoro dove i lavoratori coincidono con le loro due braccia. In una azienda appena appena moderna, con mille addetti, è difficile trovare tre profili di livello più basso identici o fungibili, e ormai nessuno dei profili richiesti nei sistemi produttivi avanzati dispensa i lavoratori dall'usare il cervello e dal prendere una qualche decisione intelligente.

—©Riproduzione riservata—



Maurizio Sacconi, ministro del lavoro



Diritto societario. Sulle quotate
troppi controlli senza efficacia **Pag. 35**

Diritto dell'economia. I dati forniti dalla camera di commercio di Milano

Sulle spa troppi controlli senza risultati efficaci

**Sovrapposizioni
per il 76%
delle società
quotate**

Giovanni Negri
MILANO

Nove figure con funzioni di controllo societario interno. Un evidente problema di sovrapposizione di competenze con paradossale inefficacia. Un aumento dei costi spesso sensibile. A queste conclusioni approda una densa ricerca (che sarà presentata venerdì mattina a Milano, alla sede di rappresentanza della camera di commercio, alla presenza del ministro della Giustizia, Angelino Alfano) condotta dall'Osservatorio sul diritto societario della camera di commercio di Milano che, dopo avere seguito tutta la fase di attuazione della riforma del diritto societario, si è ora concentrato sul tema dei controlli interni alle società quotate e ha inviato un questionario a tutte le 296 rappresentate in borsa al 31 dicembre 2007. A rispondere sono state in tutto 93 spa che costituiscono quasi la metà (il 45%) della capitalizzazione complessiva della borsa. Lo scopo della ricerca era verificare sul campo il progressivo stratificarsi di normative spesso di fonte diversa ha provocato un sistema organico e coordinato oppure se ha contribuito a conflitti e frizioni fra gli organi di verifica.

E, come spesso avviene, la ricerca ha messo in plastica evidenza tutte le problematiche di una situazione ancora lontana dall'aver trovato un assestamento. L'accumularsi di norme ha avuto come risul-

tato 9 organismi monocratici o collegiali (società di revisione, preposti al controllo interno, amministratore delegato, comitato esecutivo, consiglieri d'amministrazione indipendenti, comitato audit, collegio sindacale, dirigente preposto ai documenti contabili, organismo di vigilanza ex 231) deputati al controllo.

Così, quasi il 76% delle società che hanno risposto al questionario sostiene che ci sia una sovrapposizione di competenze tra amministratori non delegati, amministratori indipendenti, sindaci, revisori. Il 90% delle spa interpellate afferma poi di aver dovuto sostenere negli ultimi 5 anni un aumento dei costi per i controlli. L'aumento medio sui 5 anni è stato poi di circa il 94%, con un'oscillazione tra un minimo di 3 milioni e un massimo di 9 all'anno. Il 94% delle società quotate ha poi sottolineato di avere un sistema di controllo interno aggiuntivo rispetto a quello svolto dal collegio sindacale. Per esempio, il 95% ha un comitato per il controllo interno e il 92% un responsabile chiamato a vigilare sull'attuazione dei modelli organizzativi richiesti dalla normativa in materia di responsabilità amministrativa. Meno del 5% affida poi il controllo interno a società di revisione.

Dalla ricerca emerge con forza una serie di considerazioni. Innanzitutto l'inefficienza di un sistema che, a fronte di costi certi per le società, non è stato in grado sinora di produrre risultati apprezzabili. Tanto che, sia pure naturalmente su piani e con rilevanze diverse, si è passati da grandi scandali finanziari come quelli di Cirio e Parmalat, ad altre vicende ancora da chiarire, ma dove il minimo che si possa dire è che i meccanismi di controllo interno non hanno dato esattamente buona

prova, come quelle che coinvolgono Fastweb e Telecom Sparkle.

L'esuberanza delle figure cui sono affidate funzioni di controllo interno ha inoltre come riflesso, oltre al rapporto costi-benefici, anche l'inefficienza di aspetti cruciali dei meccanismi di governance per le imprese. Dove la presenza di figure sovrapposte o sovrapponibili può avere il perverso effetto di un gioco a somma zero, con l'incedersi o il paralizzarsi di una "normale" vita societaria nella quale non si sa neppure più bene a chi corrispondono competenze e responsabilità.

Difficile dire se da parte del Governo, che ha di recente messo mano a una riforma della revisione, ci sia spazio per ulteriori interventi (sarà il ministro Alfano a doversi eventualmente scoprire), di certo c'è che il tempo di un ripensamento è forse arrivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

93

Le spa interessate

L'Osservatorio della Camera di commercio di Milano ha condotto un'indagine che aveva al centro il sistema dei controlli interni alle società quotate: un questionario è stato inviato a 296 spa. Hanno risposto in 93 che rappresentano comunque il 45% della capitalizzazione complessiva della borsa

76%

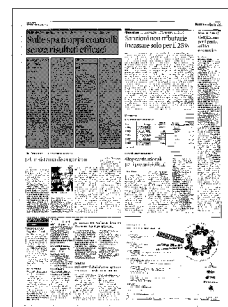
Le sovrapposizioni

Quasi il 76% delle società sostiene che esiste una sovrapposizione di

competenze tra le diverse figure, collegiali o monocratiche, deputate al controllo interno (tra amministratori indipendenti, sindaci, revisori); il 94% ammette di avere un sistema di controllo interno aggiuntivo al collegio sindacale

90%

Chi si lamenta dei costi
Il 90% delle società interpellate sostiene di avere dovuto sopportare un aumento dei costi per i controlli nell'arco degli ultimi 5 anni, con un minimo di 3 milioni all'anno e un massimo di 9



Oggi le proposte della Commissione: stretta sui debiti e controllo su manovre e riforme

Europa, ecco il nuovo patto

Asta dei Bot, domanda boom. Borse in frenata, l'euro cala

ROMA — Prende corpo la riforma del Patto di stabilità europeo per renderlo più rigoroso dopo il maxi-piano di intervento varato da Bruxelles a sostegno dei Paesi in crisi e dell'euro. La Commissione Ue presenta oggi le sue proposte, fra le quali un maggior peso alla riduzione del debito pubblico e un controllo preventivo sulle manovre e le riforme dei singoli Stati. In Italia, intan-

tò, è andata bene l'asta dei Bot a un anno con domanda boom e tassi in rialzo. Borse deboli dopo la giornata euforica di lunedì ed euro in calo. Draghi: «La speculazione non si vince subito».

LAMA E MARCONI ALLE PAG. 2 E 3 LA CRISI E LE ATTESE/DOMANDE E RISPOSTE DI AMORUSO

LE NUOVE REGOLE

Oggi le proposte della Commissione ispirate ad un maggior rigore sui conti: le riforme saranno sottoposte ad una valutazione preventiva

Riforma del patto Ue, stretta sul debito e controllo delle manovre

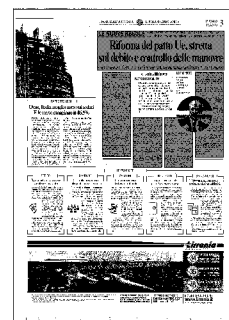
Ogni Paese dovrà dimostrare di essere sulla buona strada per ridurre l'indebitamento

di CRISTINA MARCONI

BRUXELLES - La partita dell'Unione europea per la sua sopravvivenza economica si sposta sul piano del rigore economico e di bilancio. Così, a due giorni dall'imponente meccanismo per sostenere i paesi in difficoltà, la Commissione europea presenterà oggi le sue proposte per rendere più stringenti le regole di governance economica, nel tentativo di creare le condizioni affinché si colmino le enormi disparità esistenti tra i vari Stati membri emerse con la crisi greca. Il rispetto del Patto di stabilità non sarà quindi più legato solamente al tetto del 3%, ma anche ad altri parametri, a partire dal debito. Il primo punto della riforma proposta riguarda la fase preparatoria delle manovre dei vari paesi e la possibilità che queste vengano sottoposte, nelle loro grandi linee, al vaglio dei ministri europei e della Commissione prima ancora di essere approvate dai parlamenti nazionali.

Ad aprile l'accoglienza riservata a questa possibilità era stata più che tiepida, soprattutto da parte di Germania e Olanda, ma il rischio di contagio del virus greco non era ancora esploso in tutta la sua forza. «E' il cuore della nostra proposta, assolutamente necessaria se si vuole rafforzare l'Unione economica e monetaria», ha spiegato il commissario economico Olli Rehn, che suggerisce di dedicare i primi sei mesi dell'anno, il 'semestre europeo', a questo esercizio. In caso di «grande inadeguatezza nel bilancio dell'anno successivo, la Commissione e il Consiglio possono chiedere una revisione del progetto». In secondo luogo Bruxelles vorrebbe rendere più vincolanti le regole del Patto e più meccanica la loro applicazione. Fino ad ora la procedura per deficit eccessivo prevedeva in teoria sanzioni verso i paesi che rimanevano con un deficit al di sopra del 3% per più di 16 mesi, ma nei fatti nessun paese ha mai dovuto sbor-

sare un euro. Quando Francia e Germania si trovarono in condizione di dover pagare, si avviò un processo di riforma che, nel 2005, portò ad un Patto più morbido. Poi, con la crisi, l'esecutivo comunitario ha assunto una linea ancor più tollerante, col risultato che oggi il deficit medio della zona euro è balzato al 6,6% e la stragrande maggioranza dei paesi è sotto procedura. Come politica di 'bastone e carota', la Commissione suggerisce ora di fare leva sui



fondi strutturali, che per il periodo 2007-2013 ammontano a 277 miliardi di euro e che potranno essere usati come incentivi per le politiche di bilancio oppure, in caso di 'cattiva condotta', dovranno essere usati seguendo le decisioni comunitarie. Inoltre il paese in deficit eccessivo, come sanzione, potrà essere costretto a costituire un 'deposito cauzionale fruttifero' presso la Ue. Sul versante del debito, il Patto fissa il livello ideale al di sotto del 60%, senza però prevedere nessun tipo di obbligo.

Il risultato è che attualmente viaggia intorno all'84,7% per Eurolandia. L'idea di Rehn è che la chiusura di una procedura per deficit eccessivo "debba essere condizionata alla valutazione del debito previsto e dei rischi relativi". In sostanza, nessun dossier potrà essere archiviato se il paese non dimostra di essere sulla buona strada per ridurre il debito. Il

meccanismo di risoluzione della crisi, infine,

dovrà essere sottoposto a condizioni tali che, secondo la

Commissione,

nessun

paese possa

chiedere a

cuor leggero

di ricorrervi.

Infine

c'è la questione

della

competitività,

altro parametro

su cui Bruxelles vorrebbe

basare i suoi giudizi.

"Formuleremo proposte concrete per creare nuovi indicatori in questo ambito", ha promesso Rehn. Le idee avanzate dalla Commissione hanno il vantaggio di richiedere alcuna modifica al Trattato, ma solo misure di legislazione secondaria, e verranno discusse già all'Ecofin di martedì prossimo.

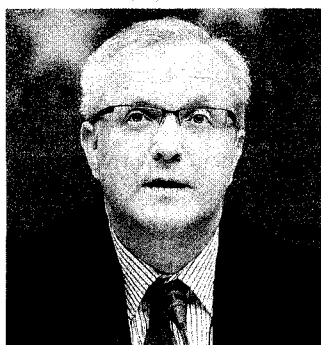
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GRANDE CRISI

LE CONTROMISURE

L'Ue: una stangata per chi sfiora i conti

E Roma potrebbe bloccare l'aumento per gli statali



Il patto di stabilità
va fatto rispettare
rafforzando sia
il braccio preventivo
sia quello correttivo

Olli Rehn
commissario Ue
all'Economia

**ALESSANDRO BARBERA
MARCO ZATTERIN**

L'imperturbabile Olli Rehn lo ha battezzato «il semestre economico europeo», ovvero il tempo in cui gli stati dell'Ue coordineranno in chiave continentale le loro singole strategie di bilancio nazionali. «Nel mercato globale, "nazionale" è diventato un termine piuttosto relativo», argomenta il

commissario finlandese, che oggi presenta la strategia in tre pilastri con cui vuole porre le basi per un governo dell'economia che prenda saldamente le redini della moneta unica. «Il patto di stabilità è solido - ripete da tempo il responsabile economico della Commissione -. Noi dobbiamo farlo rispettare, rafforzando tanto il suo braccio preventivo che quello correttivo».

Il giorno è arrivato, è il momento in cui «bisogna soffiare vita alla "E" dell'Uem», ovvero dell'Unione economica e monetaria. La tempesta seguita al collasso dei conti pubblici di Atene ha convinto tutti che bisogna trarre le lezioni del disastro e Bruxelles ha ora la grande occasione per cambiare l'Europa e sfidare ancora una volta i tedeschi che, nel 2005, erano contrari persino al rafforzamento dei poteri di Eurostat, cosa che adesso dovrebbe invece avvenire.

Ieri sera la comunicazione di Rehn era ancora aperta, ma la sostanza non dovrebbe cambiare. La prima parte affronta il rafforzamento delle regole del Patto di stabilità che tiene in piedi l'euro e lo rafforza, a cominciare dal controllo delle leg-

gi finanziarie e delle riforme strutturali messe a punto dalle capitali. Non dovranno essere più politiche ognuno per conto suo, bensì decisioni compatibili col bene comune, presentate a Bruxelles prima che ai parlamenti nazionali.

Il finlandese intende stringere controlli e sanzioni. «Dobbiamo focalizzarci di più sulla dinamica del debito», assicura un suo collaboratore. Detto, fatto. Il rispetto del 60% quale soglia massima del rapporto fra debito e pil diventerà gradualmente vincolante (guai in vista per l'Italia e il Belgio); la tendenza al passivo storico verrà tenuta presente per valutare la fine delle procedure di deficit eccessivo; gli irregolari dei conti pubblici saranno puniti. In caso di atteggiamenti inadeguati nella gestione delle politiche di bilancio, Rehn propone sanzioni automatiche, fra cui la costituzione di «depositi fruttiferi» a mo' di multa o l'esclusione pro tempore dai fondi per lo sviluppo.

Il secondo pilastro della strategia delinea gli incentivi per la competitività, con l'indicazione di una serie di obiettivi «d'impresa» in linea con quelli del Piano di crescita Ue per il 2020. La sorveglianza del loro perseguimento sarà affidata al-

la «pressione fra pari» e alla premiazione dei migliori con l'accesso privilegiato ai prestiti Ue. Terzo e ultimo punto, il meccanismo di risoluzione delle crisi: si tratta di formalizzare il modello varato nella notte di domenica. Se non è il Fondo monetario europeo, poco ci manca.

Intanto, l'Italia si attrezza a confermare la linea del rigore. Fra le misure che il governo

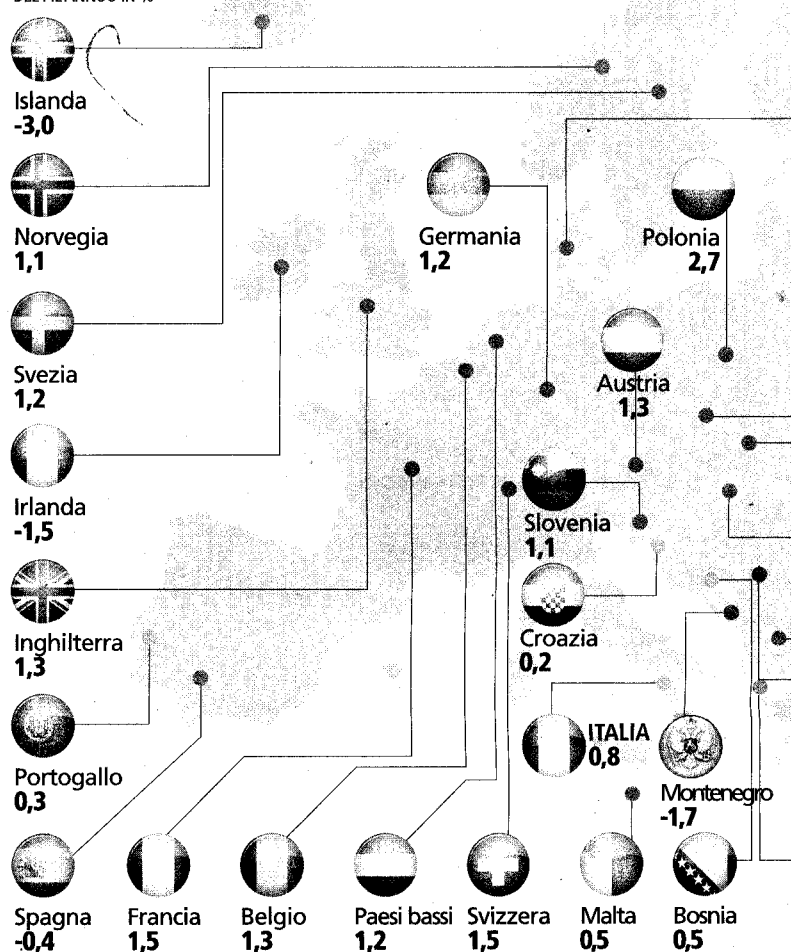
**Sanzioni automatiche
per i bilanci cattivi
I più virtuosi invece
saranno premiati**

ipotizza di inserire nella manovra da 25 miliardi per il 2011-2012 ci sono il blocco degli aumenti contrattuali per i dipendenti pubblici e una stretta alla spesa farmaceutica ospedaliera che, secondo le stime del governo, è di 2 miliardi sopra le previsioni. La manovra, che dovrebbe essere presentata all'Ue il 7 giugno, comprenderà anche il rifinanziamento di alcune spese obbligatorie di quest'anno per circa 4 miliardi; fra le voci più importanti: le missioni militari all'estero e alcune infrastrutture dell'Anas.

La crescita dell'Europa nel 2010

● Paesi in crescita economica ● Crescita debole (sotto media Ue) ● Ancora in recessione

Fonte: FMI - STIMA DELLA
VARIANZA REALE
DEL PIL ANNUO IN %



Stime Fmi sul 2010 dell'Europa

■ Prezzi ■ Deficit

EUROPA	2,7	6,2	Slovacchia	0,8	5,8
PAESI AVANZATI	1,5	7,0	Lussemburgo	1,0	3,8
PAESI EMERGENTI	6,3	4,0	Francia	1,2	8,2
UE-27	1,5	7,4	Austria	1,3	4,8
EUROLANDIA	1,1	6,8	Olanda	1,1	5,9
			Belgio	1,6	5,1
			Finlandia	0,9	4,1
			Germania	1,5	5,7



Crescita e inflazione in % sul 2009,
deficit in % del Pil

I mercati

Maxi piano Ue: l'euro resta debole Borse in frenata

La moneta unica di poco sopra quota 1,27
Bot, boom di domande: sale il rendimento

Nando Santonastaso

L'euforia, come si prevedeva, è durata un solo giorno. Le Borse europee frenano dopo la sbornia di rialzi di lunedì, effetto immediato e in fondo anche scontato del maxi-piano dell'Ue per salvare l'area euro e i Paesi a più alto debito. Va meglio Wall Street ma la sensazione è che i dubbi sulla reale efficacia degli interventi abbiamo preso il sopravvento. Lo dimostra l'andamento dell'euro, il sorvegliato speciale della manovra messa in piedi a Bruxelles: la divisa unica paga ancora una volta dazio, retrocedendo sotto quota 1,27 sul dollaro. Ma anche l'oro che schizza ai massimi da cinque mesi (1.219,40 dollari l'oncia) è un segnale che va nella stessa direzione. Come il calo del petrolio, sceso a 76 dollari l'oncia.

Sull'euro pesano i timori che i deficit dei Paesi di Eurolandia con difficoltà di bilancio continueranno ad allargarsi, mentre la crescita subirà un rallentamento. Per molti analisti la vera sfida si gioca sui piani di risanamento dei deficit di bilancio: il rigore fiscale richiesto peserà anche sulla crescita, obbligando la Bce a mantenere i tassi al minimo storico più a lungo del previsto. Insomma, la sensazione è che il piano varato domenica e oggi all'attenzione della Commissione per un primo, atteso monitoraggio, servirà alla fine solo come strumento utile a stabilizzare il mercato momentaneamente.

Più atteso, come detto, l'andamento dei mercati borsistici. Gli investitori hanno sposato un atteggiamento prudente e preferito vendere i titoli che lunedì avevano corso senza freni, come quelli delle banche. Non a caso lo stesso ministro dell'Economia di Parigi, Christine Lagarde, ha raccomandato cautela commentando che l'altro giorno «i mercati hanno dato una risposta esagerata, con gli indici saliti come non accadeva da circa 20 anni». Oltre tutto, in tarda serata, l'agenzia di rating Moody's ha fatto sapere che potrebbe tagliare ancora il proprio giudizio sul debito sovrano della Grecia, co-

si come su quello del Portogallo. Morale: indici al ribasso sin dall'inizio anche se sul finire degli scambi hanno

limato le perdite.

Londra ha perso lo 0,99% e Parigi lo 0,73%, mentre Francoforte è salita dello 0,33%. Madrid ha accusato il tonfo maggiore: -3,3%. Giù anche Atene che ha lasciato sul terreno il 3,19%.

In questo scenario decisamente incerto, fa notizia il buon risultato dell'asta italiana dei Bot a un anno. La domanda è risultata pari a poco meno del doppio rispetto all'offerta: una risposta del mercato come non si vedeva da diversi mesi. Per gli esperti è un primo test superato, quello per i titoli di Stato italiani alla prima emissione dopo il maxi-piano Ue anche se per il Tesoro il costo di finanziamento tende a salire. Il rendimento è tornato infatti all'1,442%, ai livelli di febbraio 2009, con un aumento di 0,509 punti rispetto all'ultima collocazione sul mercato di Bot annuali.

Di sicuro, la mossa della Bce per l'acquisto dei titoli di Stato nell'Eurozona fa ancora sentire i suoi effetti sul mercato, che non risente delle turbolenze dei listini azionari dovute peraltro anche alle prese di profitto dopo i maxi-rialzi della vigilia.

Secondo fonti di mercato ed esperti del settore, la presenza della Bce ha un peso sul mercato secondario. Lo spread fra il Btp italiano e il Bund tedesco si mantiene infatti su livelli piuttosto stabili a 103,8 punti, in lieve rialzo rispetto a quota 100 toccata lunedì. Un segnale di tranquillità e di fiducia, oltre che di capacità di resistenza del sistema bancario italiano, che si affianca ai risultati dell'asta dei Bot, dove a fronte di 5,5 miliardi offerti sono arrivate domande per circa 10 miliardi, con un rapporto di 1,83. Un dato che sul mercato viene valutato rassicurante e non viene messo in ombra dall'aumento dei rendimenti dei Bot saliti all'1,44% lordo.

Per il Financial Times «l'Italia ha pagato un prezzo alto per il collocamento dei propri titoli di Stato nel primo test sull'appetito degli investitori per il nuovo debito dell'Eurozona dopo la presentazione del piano da 750 miliar-

di di euro». L'attenzione è ora per domani quando l'Italia collocherà tra 1,5 e 3 miliardi per titoli a 5 anni e tra 1 e 2 miliardi a 15 anni: per alcuni analisti sarà questo il primo vero test.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ribasso

Dall'euforia alla cautela: sulle piazze pesano le incognite sull'efficacia dell'intesa



L'Fmi promuove i conti italiani «Ma la ripresa resta troppo lenta»

Il Fondo ridimensiona le stime del governo: Pil allo 0,8% nel 2010 e all'1,2% nel 2011. «Bene il deficit», ma le cose peggiorano sul fronte competitività

FRANCESCO NATI

I conti pubblici italiani sono «in linea», ma il nostro Paese «emergerà dalla recessione più lentamente» rispetto ad altri Paesi dell'Eurozona come Francia e Germania. L'analisi è del Fondo monetario internazionale, che per l'anno in corso fissa allo 0,8 per cento la crescita dell'Italia, con una inflazione all'1,4 per cento. Mentre per il 2011 prevede che il Pil tricolore salirà dell'1,2% contro l'1,8% di quello francese e l'1,7% di quello tedesco. Dati, che comunque restano ben distanti da quelli preannunciati dal governo italiano nella Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica, che vedono nel 2010 una crescita del Pil dell'1% (1,5% nel 2011) e un deficit al 5 per cento.

In generale, sottolinea però l'istituzione di Washington in un rapporto dedicato all'Europa, è tutto il Vecchio Continente a fare fatica: il rimbalzo viene definito «moderato e incerto» e l'andamento dell'economia «rimane debole se comparato alla ripresa in atto in altre parti del mondo». Tanto che il Pil dell'Eurozona non viene visto crescere oltre l'1% quest'anno e oltre l'1,5% il prossimo.

La nota positiva riguarda la tenuta dei conti pubblici. Tra i Paesi dell'Europa meridionale l'Italia è citata come esempio di virtù in termini di deficit. Le cose peggiorano, invece, sul fronte della competitività. «Sintomo» del pro-

blema, si legge nel rapporto, è il «deterioramento della crescita» che l'Italia, come il Portogallo, ha registrato «a seguito dell'ingresso nell'Unione monetaria europea».

Gran parte degli squilibri della nostra economia, argomentano i tecnici dell'Fmi, derivano proprio da lì: «Se Italia, Portogallo e Spagna riuscissero a portare la loro produttività del lavoro ai livelli osservati nei paesi dell'Europa settentrionale (Finlandia e Olanda)», si legge nel dossier, «la loro bilan-

cia delle partite correnti migliorerebbe di 2-2,5 punti percentuali rispetto al Pil». Quanto all'Europa nel suo insieme, il Fondo rileva che è ormai allarmante la situazione dei debiti pubblici di molti Paesi. «Dagli indicatori di sostenibilità», sottolinea il rapporto, «stanno giungendo segnali preoccupanti». E anche se «stabilizzare il debito pubblico nel breve termine non è fattibile né desiderabile dato il rischio di una ricaduta nella recessione», conclude il Fondo, i governi «devono impegnarsi in modo credibile a risanare i propri bilanci». I rischi legati alle previsioni complessive, continua il Fmi, «appaiono largamente bilanciati», tuttavia le preoccupazioni sulla liquidità e la solvibilità della Grecia, «se non tenuti sotto controllo, potrebbero trasformarsi in una più ampia crisi di debito, con possibili ripercussioni su altri paesi e sul settore bancario».



MARTIN WOLF

Lo scudo europeo? È solo un tampone

Analisi ▶ pagina 17

Scelte drastiche per l'Europa

Integrazione, governance, riforme, solidarietà e contenimento dei debiti

Così come era stata pensata all'inizio, l'eurozona è fallita: soltanto radicali riforme le potranno permettere di continuare a esistere

È davvero il momento della verità specialmente per la Germania che continua ad avere nell'euro uno dei capisaldi dell'economia

COME CAMBIARE

Il grande compito che la Ue ha davanti è quello di creare un sistema capace di riconoscere e rispondere agli impulsi che arrivano dal mondo reale



di Martin Wolf

I governi stanno giocando al rilancio nella loro partita a carte con i mercati finanziari. Il pacchetto di aiuti che hanno annunciato la settimana scorsa è di proporzioni impressionanti. Ma il dubbio è se si tratti di qualcosa di più di una soluzione temporanea. La risposta è no. L'euro, così com'era stato pensato inizialmente, ha fallito. Potrà avere successo solo se verrà riformato radicalmente.

Qual è il piano? Primo, i governi europei hanno stanziato 500 miliardi di euro (440 di prestiti garantiti per i membri della zona euro in difficoltà e 60 per rimpinguare una facility per sostenere la bilancia dei pagamenti). Secondo, l'Fmi, a quanto sembra, metterà sul piatto altri 250 miliardi. Terzo, la Bce, con grande scorno del presidente della Bundesbank Axel Weber, ha deciso di acquistare i titoli di stato dei paesi membri sotto attacco. Infine, la Fed ha riaperto le linee di swap per garantire a banche straniere l'accesso a fondi in dollari. È una risposta dettata dal panico al panico del mercato.

Torna in mente l'autunno del 2008.

Funzionerà? Dando per scontato che venga ratificato, la risposta dovrebbe essere sì, ed è la conclusione a cui sono giunti i mercati. Diventerà molto più oneroso puntare contro la solvibilità di governi deboli. Il debito pubblico della zona euro è leggermente inferiore a quello statunitense rispetto al Pil. Se governi degni di fiducia decidono di sostenere quelli meno degni di fiducia, possono farlo, per il momento.

Perché si è giudicato necessario un intervento tanto radicale? Dopo tutto, non è esattamente quello che avevano in mente i creatori della moneta unica. Torniamo agli albori dell'euro. Quel progetto si basava su tre presupposti di fondo: il primo era che i disavanzi di bilancio degli stati membri dovevano essere vincolati a determinati limiti fissati dai trattati; il secondo era che, qualora questi limiti non fossero bastati, sarebbe entrata in vigore la clausola del divieto di salvataggio; e il terzo era che col tempo ci sarebbe stata una convergenza delle economie dei diversi stati membri. Purtroppo, nessuno di questi presupposti si è dimostrato vero.

Per cominciare, i limiti sul disavanzo fissati dai trattati si sono dimostrati inefficaci e irrilevanti. Si sono dimostrati inefficaci perché quando dovevano essere vincolanti sono stati ignorati. Il caso più eclatante è quello della Grecia, che ha contraffatto i dati. Si sono dimostrati irrilevanti perché alcuni dei paesi che oggi hanno un forte disavanzo, in particolare la Spagna, non avevano problemi a rispettare i criteri fintanto che la loro bolla continuava a gonfiarsi. Nel

2005, nel 2006 e nel 2007, la Spagna ha registrato un'eccedenza di bilancio.

In secondo luogo, i mercati non si sono accorti delle fragilità che stavano emergendo, valutando in modo analogo tutti i titoli di stato della zona euro. Come afferma Paul de Grauwe dell'Università di Lovanio, in una nota sferzante redatta per il Centre for European Policy Studies, «la crisi del debito pubblico ha origine nella dissipatezza passata di ampi segmenti del settore privato, in particolare il settore finanziario». I mercati finanziari hanno finanziato il festino orgiastico e adesso, presi dal panico, si rifiutano di finanziare le spese di ripulitura. In tutte le fasi, hanno agito in funzione prociclica.

In terzo luogo, la storia dell'economia dell'eurozona è stata una storia di divergenza, non di convergenza. Il saldo con l'estero non incorporato ha nascosto l'emergere di paesi con un fortissimo surplus nella bilancia delle partite correnti e corrispondenti esportazioni di capitali, in particolare la Germania, e altri con una situazione opposta, in particolare la Spagna.

In paesi con una domanda interna debole e un'inflazione bassa, i tassi d'interesse reali erano alti; in paesi con una domanda forte e un'inflazione più alta succedeva il contrario. Il risultato non è solamente un disavanzo di bilancio colossale, ora che è crollata la spesa del settore privato, ma an-



che la necessità di riguadagnare la competitività perduta. Ma all'interno della zona euro questo è possibile solo riducendo i salari o con una crescita della produttività maggiore di quella della Germania (e dunque con un'impennata della disoccupazione) o con entrambe le cose.

Ora i governi stanno dandosi da fare per gestire le conseguenze. Ma con la loro insistenza a voler evitare il default stanno proteggendo il settore finanziario dalla sua stupidità. Invece del settore finanziario a pagare dovranno essere i cittadini dei paesi indebitati. È un compromesso accettabile in assenza di un ritorno alla crescita nei paesi colpiti dalla crisi? Difficile sostenerlo.

Che cosa bisogna fare, allora? Per cominciare, dobbiamo ammettere che quello che abbiamo fatto è stato solo guadagnare un po' di tempo. Nella prima vera crisi della zona euro, i governi sono stati indotti a mettere in atto tentativi disperati per impedire il default. Ora hanno di fronte scelte pesanti.

La prima, e la più fondamentale, è stabilire se andare verso una maggiore integrazione o verso la disintegrazione. La risposta dev'essere più integrazione. Ovviamente un ritorno alle valute nazionali è immaginabile, ma questo provocherebbe l'implosione del sistema finanziario, perché le relazioni fra attività e passività attualmente denominate in euro diventerebbero estremamente incerte, e i capitali migrerebbero in massa verso le banche di quei paesi giudicati sicuri.

La seconda scelta è come gestire la divergenza. La zona euro non può fare affidamento solo sui mercati. Dovrà tenere sotto controllo la divergenza nelle fasi di espansione dell'economia e ammortizzare gli aggiustamenti nelle fasi di contrazione. È questo che rende necessario un fondo monetario. Una supervisione di questo tipo deve influenzare le politiche attuate sia nei paesi con carenza di domanda che nei

paesi con eccesso di domanda. Ormai anche i primi dovrebbero averlo capito: a che serve, dopo tutto, accumulare attività estere senza valore?

La terza scelta è come agevolare i cambiamenti di competitività. Questo significa una riforma del mercato del lavoro, e potrebbe significare anche strumenti giuridici per correggere, una tantum, i salari nominali.

La quarta scelta è come rafforzare la solidarietà. Un'idea interessante, partorita dall'istituto di ricerca Bruegel di Bruxelles, è che i paesi dell'eurozona mettano in comune il 60% del loro debito pubblico, creando in questo mondo uno dei due mercati di titoli di stato più grandi del mondo.

La quinta e ultima scelta è come ristrutturare il debito in eccesso. La ristrutturazione va consentita. L'alternativa è un enorme azzardo morale, non fra la classe politica, come si teme, ma nella finanza.

Come ha detto chiaramente il mio collega Wolfgang Münchau, questo è il momento della verità, specialmente per il governo tedesco. La sopravvivenza dell'euro è chiaramente nell'interesse di lungo periodo della Germania, non soltanto perché è il coronamento della politica d'integrazione europea del dopoguerra. L'unione monetaria ha anche protetto la competitività dell'industria tedesca, consentendo all'economia di crescere nonostante la stagnazione della domanda interna.

I tedeschi tendono a credere che tutto andrebbe bene se si imponesse ai paesi in deficit una maggiore disciplina. È falso. La risposta invece consiste nel creare un sistema che riconosca la realtà e reagisca. Bisogna cambiare, per limitare la divergenza, per agevolare la ristrutturazione del debito e per promuovere l'aggiustamento. O si fa così o sarà il fallimento. Quello che serve adesso è il coraggio di riformare con saggezza.

CRISI GRECA E INTERVENTI EUROPEI

LE RISPOSTE
CHE MANCANO

di FRANCESCO GIAVAZZI

Nonostante gli annunci di domenica notte, la situazione economica nei Paesi del Sud dell'Europa rimane fragile. Della quantità straordinaria di denaro messa in campo dai governi, gli unici soldi immediatamente spendibili sono quelli della Bce e delle banche centrali nazionali. Da lunedì mattina esse hanno incominciato ad acquistare i titoli pubblici dei Paesi in difficoltà, sostenendone i prezzi.

Le risorse messe a disposizione dal Fondo monetario internazionale possono invece essere usate solo se i Paesi le chiedono e, come la Grecia, accettano le condizioni imposte dal Fondo. Il primo ministro Zapatero, preoccupato dai disordini di Atene, si rifiuta di farlo. Quindi per ora le risorse del Fondo non sono disponibili. Tutto il resto, i quasi 500 miliardi annunciati dall'Ue, per ora sono solo sulla carta. Non è ancora chiaro come verrebbero spesi e soprattutto chi pagherà: se una società in comune fra i 16 Paesi dell'euro, che acquista titoli dei governi in difficoltà ed è finanziata o garantita dai 16 pro quota, oppure mediante interventi bilaterali.

Rimangono quindi solo

le banche centrali, le quali però non possono continuare ad acquistare titoli oltre un certo ammontare e un certo lasso di tempo. Nonostante questi acquisti siano «sterilizzati», cioè non tocchino la base monetaria, le aspettative di inflazione (almeno quelle implicite nei prezzi dei titoli indicizzati all'inflazione) da lunedì hanno cominciato, seppur lievemente, a salire.

È quindi evidente che occorre passare alla «fase 2». Tamponata l'emorragia, è necessario affrontare le cause della crisi: politica di bilancio e crescita. Questo le banche centrali non possono farlo. I mercati lo han-

no presto capito e dopo la positiva reazione iniziale sono tornate le preoccupazioni.

È una stupidaggine pensare che coloro che vendono i titoli di Grecia, Spagna e Portogallo siano solo speculatori, e che spaventati facendo la voce grossa sia il modo per risolvere tutto. Non è così. Gli investitori che stanno vendendo titoli europei sono venditori genuini, non speculatori: vogliono sapere se queste economie ricominceranno a crescere, o se invece sono destinate ad un lungo periodo di stagnazione. Perché in questo caso investiranno altrove i risparmi

che le famiglie hanno loro affidato.

La soluzione migliore sarebbe attivare, in Spagna e Portogallo, un programma del Fondo monetario che apporterebbe liquidità, ma soprattutto un'attenta procedura di sorveglianza. Zapatero si rifiuta di farlo. Nei prossimi giorni la Spagna annuncerà un programma di riforme economiche che, a suo parere, dovrebbero assicurare i mercati senza lo stigma di un intervento del Fondo. È un azzardo: se il piano spagnolo non convincesse, e gli investitori non ricominciassero ad acquistare i titoli di Madrid, la Bce si troverebbe in una situazione molto difficile, stretta tra l'impegno a sostenere da sola la Spagna e i rischi di una svolta nelle aspettative di inflazione.

Infine, pur senza allarmismi, non dobbiamo scordare che le preoccupazioni sulla crescita e la disoccupazione riguardano anche l'Italia. Una manovra estiva fatta di qualche tassa in più e qualche spostamento di spesa ai prossimi anni non è ciò che oggi serve. Occorre spiegare in che modo, dopo un decennio di stagnazione, ricominceremo a crescere e a ridurre la disoccupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto alla Corte di giustizia

L'equo compenso va circoscritto

Marina Castellaneta

■ L'avvocato generale della Corte Ue Trstenjak salva rivenditori e produttori di supporti di riproduzione digitale e pone un freno ai compensi per i titolari dei diritti d'autore per le cosiddette copie private. Nelle conclusioni depositate ieri, infatti, l'avvocato generale ha chiarito che l'equo compenso dovuto agli autori per copie private attraverso un indennizzo forfettario dovuto da produttori o venditori, va applicato solo nei casi in cui i supporti tecnici siano effettivamente utilizzati per la riproduzione di copie private del materiale visivo o sonoro, senza oneri automatici per il solo fatto di vendere o produrre strumenti di questo genere. Un limite, quindi, alle legislazioni nazionali che ammettono "equi compensi" in modo generale.

L'ultima parola tocca alla Corte di giustizia che si pronuncerà tra pochi mesi, ma certo le conclusioni di ieri fanno tirare un sospiro di sollievo a produttori, importatori e venditori. Con scenari tutti da verificare perché se la Corte dovesse accogliere le conclusioni dell'Avvocato generale saranno inevitabili le ripercussioni sulle normative di molti Stati che prevedono analoghe modalità di indennizzo. Tra queste anche quella italiana che ha recepito, con Dlgs 9 aprile 2003 n. 68, la direttiva 2001/29 sull'armonizzazione di taluni aspetti del diritto d'autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione (la determinazione dei compensi è stata aggiornata con dm 30 dicembre 2009).

La vicenda approdata sui banchi della Corte di Lussemburgo arriva dai giudici spagnoli alle prese con una controversia tra un organismo di gestione dei diritti di proprietà intellettuale e una dit-

ta di commercializzazione di dispositivi di memorizzazione (dvd, mp3, cd). Secondo il diritto spagnolo, la riproduzione per fini privati, senza l'autorizzazione del titolare dei diritti d'autore, è possibile ma solo dopo il versamento di un compenso forfettario da parte del produttore dei dispositivi o di chi li commercializza. Il nodo centrale è se questo sistema di versamento a tappeto, non legato all'effettivo uso per la riproduzione a fini privati, sia compatibile con la direttiva Ue, che ha cercato di contemperare le esigenze dei titolari

OCCORRE DIFFERENZIARE

L'avvocato generale ha contestato l'indennizzo anche per apparecchi non utilizzati per realizzare «copie private»

del diritto d'autore e la possibilità di riproduzioni unicamente per uso privato. Un giusto equilibrio che può essere raggiunto a patto che i titolari dei diritti ricevano un equo compenso, tenendo conto però dei diversi interessi in gioco, inclusi quelli degli utenti sui quali grava, alla fine, il costo dell'indennizzo versato dai venditori di sistemi di riproduzione. Di conseguenza - osserva l'avvocato generale - il prelievo deve essere quantificato sulla base dell'uso effettivo dei dispositivi per copie private e non in modo indiscriminato. In pratica, se gli stati scelgono di remunerare i titolari del diritto d'autore con un meccanismo di equo compenso forfettario, devono considerare che i dispositivi possono essere acquistati per scopi estranei alla copia privata e su questi non possono gravare costi aggiuntivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervento del governo nel ddl sulle carceri in commissione alla camera

Misure alternative ridotte

Non più automatici i domiciliari a fine pena

Via la messa in prova dal disegno di legge del ministro della giustizia Angelino Alfano sulle misure alternative al carcere per l'ultimo anno di pena. La commissione giustizia della camera ha votato ieri lo stralcio dell'articolo 4 del ddl. Il testo uscirà dalla commissione profondamente modificato.

Il governo ha presentato tre emendamenti, uno dei quali annulla tra l'altro l'automatismo dei domiciliari per gli ultimi 12 mesi e introduce la verifica dell'idoneità del domicilio.

A decidere se consentire a un detenuto di scontare ai domiciliari la condanna fino a 12 mesi o l'ultimo anno di pena sarà il magistrato di sorveglianza, sulla base degli atti trasmessigli dal pubblico ministero e, nel caso di detenuti, di una relazione della direzione del carcere sulla condotta tenuta in prigione.

Dalla lista di chi potrà beneficiare della misura alternativa restano esclusi, anche nella nuova formulazione, i condannati per reati di mafia e terrorismo, e i delinquenti abituali. La misura potrà essere negata più in generale, e questa è

una novità, «quando vi è la concreta possibilità che il condannato possa darsi alla fuga» oppure si teme «possa commettere altri delitti».

Oltre che al domicilio, la pena si potrà scontare «in altro luogo pubblico o provato di cura, assistenza e accoglienza». Sparita la possibilità che i clandestini siano incarcerati nei Cie.

Nel caso di tossicodipendenti o alcolodipendenti, i detenuti potranno seguire programmi di recupero, già iniziati o cui intendano sottoporsi, in una struttura pubblica o in una provata accreditata.

Con un secondo emendamento del governo sono state aumentate di un terzo le pene per i reati commessi da chi è ai

domiciliari.

Infine, l'ultimo testo dell'esecutivo riguarda «l'adeguamento del corpo di polizia penitenziaria per fronteggiare» l'emergenza in atto. Le proposte del governo tengono conto dei dubbi sollevati dal Pd e dalla Lega. E dopo lo scontro delle ultime settimane, si è quindi delineata un'intesa tra maggioranza e opposizione che potrebbe consentire di tornare al proposito originario di esaminare il ddl in sede legislativa. L'unica a votare contro allo stralcio della messa in prova è stata la radicale Rita Bernardini.

Dopo le nuove proposte del governo è scattato il termine per i subemendamenti che scadrà oggi alle 10.

Soddisfatto Enrico Costa, capogruppo del Pdl in commissione. «È riuscito in bilanciamento delle opposte esigenze della funzione educativa del carcere e della sicurezza», ha sottolineato, e il risultato «è un testo molto equilibrato che potrà essere ancora migliorato». Matteo Brigandì incassa il successo della Lega, contraria all'automaticità dei domiciliari, ma avverte che ora è necessario guardare al lungo periodo, consapevole che

il ddl non svuoterà le carceri e che questa estate si preannuncia molto difficile per il sovrappollamento degli istituti. «L'autostrada non è l'affidamento in prova», ha spiegato, «ma fare i processi e liberare gli innocenti, perché ci sono 26 mila persone in attesa di giudizio». Dunque nei prossimi tre anni il governo deve lavorare a una riforma del codice penale «con meccanismi di pena nuovi». Donatella Ferranti, del Pd, plaude alla nuovo ddl. «Non è una marcia indietro», ha tenuto a chiarire. Anzi. «Il governo non si è irrigidito e ha fatto uno sforzo», ha riconosciuto, «è un testo diverso che tiene conto del dibattito e delle audizioni dei tecnici, mentre prima era un testo confuso».

Certo il Pd ha sostenuto la cancellazione dell'automatismo dei domiciliari e ha ottenuto di «escludere che gli immigrati possano andare nei Cie», ha ricordato, ora resta aperta la questione del rafforzamento «del

personale di polizia in generale» e dunque il testo andrà «migliorato ancora».

— © Riproduzione riservata —

Da un emendamento spunta la verifica di idoneità del domicilio



CASSAZIONE/1

Autovelox, multa ok anche in mancanza di taratura periodica

DI DEBORA ALBERICI

Legittime le multe per eccesso di velocità anche se l'autovelox non è sottoposto a taratura periodica. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza 11423 del 10 maggio, ha accolto il ricorso dell'interno. Dalle motivazioni emerge che l'autovelox in Italia è in regola se è stato inizialmente omologato. Ma, in realtà non ci sono norme nazionali o comunitarie che impongono la taratura periodica. Su questa questione era stato chiesto, qualche anno fa, anche l'intervento della Corte costituzionale. C'è infatti una legge che prevede la taratura di alcuni dispositivi per gli accertamenti delle infrazioni stradali ma queste norme non hanno nulla a che fare con l'autovelox e non sono in contrasto con la Carta fondamentale. Ma non solo. Nel passaggio successivo i giudici hanno anche chiarito che «in ordine alla normativa relativa alla necessità della taratura periodica dello strumento, occorre rilevare che la stessa non è richiesta dalla normativa nazionale, né tantomeno da quella comunitaria direttamente applicabile». Infatti, «la legge 273 del 1991 non è applicabile agli strumenti di misurazione della velocità. Tra i campioni nazionali delle unità di misura indicate in tale normativa non compare quello relativo alla velocità, mentre sono presenti quelli relativi alla lunghezza e al tempo. Partimenti non è applicabile il dm 182/2000 che riguarda le misure la cui utilizzazione è necessaria per la determinazione della quantità e/o del prezzo nelle transazioni commerciali». Per quanto riguarda poi le norme comunitarie, non è vincolante la normativa UNI EN 30012 in assenza di leggi o regolamenti di recepimento.



CASSAZIONE/2

Rischia una sanzione il dirigente pubblico che fuma in ufficio

DI DEBORA ALBERICI

Rischia una sanzione il docente universitario o il dirigente pubblico che fuma nella sua stanza. Non solo. Non può impugnare davanti al giudice il verbale di contestazione della violazione amministrativa. Lo si evince da una sentenza della Cassazione, 11281 del 10 maggio, con la quale è stato dichiarato improponibile l'opposizione contro il verbale di contestazione della violazione. Una docente universitaria era solita fumare nella sua stanza nella quale riceveva alunni e collaboratori. In corridoio erano stati appesi i divieti. La donna non era mai stata colta sul fatto ma da sempre aveva ammesso di fumare liberamente alla sua scrivania. Così era scattata la contestazione da parte dell'Ateneo. Lei l'aveva impugnata di fronte al giudice di pace di Perugia che però aveva respinto. A questo punto la docente ha presentato ricorso in Cassazione che si è incagliato in un importante scoglio processuale. Infatti, hanno sostenuto gli Ermellini, la contestazione da parte dell'università non poteva essere impugnata in sede giurisdizionale: «Il verbale di accertamento di una violazione amministrativa è impugnabile in sede giudiziale unicamente se concerne l'inosservanza di norme sulla circolazione stradale, giacché solo in tale caso è idoneo ad acquisire valore ed efficacia di titolo esecutivo per la riscossione dell'importo della pena pecuniaria prefissata, mentre, quando riguarda il mancato rispetto di norme relative ad altre materie, non incide ex se sulla situazione giuridica soggettiva del trasgressore ed è destinato esclusivamente a contestargli il fatto e a segnalargli la facoltà di estinguere l'obbligazione sanzionatoria mediante un pagamento in misura ridotta, in difetto del cui esercizio l'autorità competente valuterà la fondatezza dell'accertamento».



GIUSTIZIA CONTABILE

Magistrati contro il governo: Corte conti resti autonoma

«Giù le mani dalla nomina del nostro prossimo presidente, dobbiamo restare autonomi e indipendenti». L'associazione magistrati della **Corte dei conti**, «fortemente allarmata» dal rincorrersi di voci per la sostituzione dai primi di luglio dell'attuale presidente Tullio Lazzaro, mette le mani avanti e attacca preventivamente l'eventualità che il governo, con una procedura del tutto inusuale, cerchi di far occupare la poltrona a un candidato di suo gradimento.

Il Consiglio di presidenza oggi indica un nome a palazzo Chigi, che, motivando il dissenso, può dissentire. Si teme invece che il governo voglia chiede-

re all'organo di autogoverno della magistratura contabile l'indicazione di una terna di nomi (se non fare una proposta), consentendosi così il rifiuto dei candidati non graditi e la scelta di un nome "amico", candidabile dai membri laici vicini al centrodestra.

Non a caso il Csm della **Corte dei conti** chiede il rispetto del criterio dell'anzianità di ruolo. Tra i magistrati graditi al governo ce ne sarebbero almeno due con meno anzianità dei potenziali candidati, uno dei quali, già capo di gabinetto di un ex ministro, resterebbe poi in carica sei anni.

R. Tu.

LA PRESSIONE DEL GOVERNO



Riscossione. Le osservazioni di Corte conti sul 2008

Sanzioni non tributarie incassate solo per il 25%

L'andamento

Gli accertamenti e gli incassi da sanzioni

Anno	Accertato	Riscosso di competenza	% riscosso sull'accertato	Versato di competenza
2004	1.601,75	390,77	24,40	346,7
2005	1.816,60	401,10	22,08	363,9
2006	2.117,31	469,70	22,18	448,2
2007	1.961,92	507,99	25,89	478,6
2008	2.005,59	483,02	24,08	452,4

Fonte: [Corte dei Conti](#)

Severo nel comminare le sanzioni, lo stato non sembra curarsi più di tanto di incassarle davvero, con il risultato che le cifre sontuose messe a bilancio calcolando gli accertamenti diventano decisamente più magre quando si guarda in cassa.

Nel 2008 le «entrate extratributarie da sanzioni» hanno superato di poco i due miliardi di euro, ma solo in teoria; il «versato di competenza», cioè le somme incassate dalle varie amministrazioni e girate al bilancio statale nello stesso anno in cui le sanzioni sono state erogate, hanno arrancato solo fino a quota 452,3 milioni, il 24,1% dell'accertato; e anche la serie storica non offre di meglio, perché negli ultimi cinque anni il tasso di riscosso sull'accertato è sempre oscillato fra il 22 e il 26 per cento. Nel 2009 i valori assoluti aumentano, in qualche caso in modo deciso, ma la distanza rispetto alla massa riscuotibile rimane imponente.

A mettere in fila i numeri è la

[corte dei conti](#), che nella delibera 8/2010 della sezione centrale di controllo diffusa ieri parla, tabelle alla mano, di «irrisoria capacità di riscossione di queste entrate», ed evidenzia un'efficacia «largamente insufficiente» da parte di un sistema che ciò nonostante si basa su «un imponente apparato organizzativo-logistico».

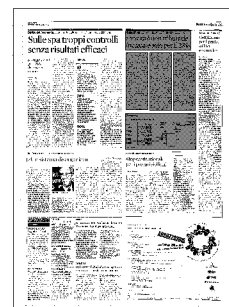
I capitoli del bilancio dello stato messi sotto osservazione dalla magistratura contabile sono tre, e riguardano le sanzioni inflitte dalle autorità giudiziarie e amministrative (escluse quelle che hanno a che fare con il fisco), i frutti dei beni confiscati e i verbali firmati da polizia e carabinieri contro gli automobilisti indisciplinati. La presenza di quest'ultima voce pesa sul conto totale di questi capitoli e alza la media delle riscossioni, perché più del 45% dei 548,4 milioni di euro chiesti nel 2008 da polizia e carabinieri sono stati pagati entro 60 giorni per evitare le spese aggiuntive che

scattano con l'iscrizione a ruolo. Sul codice della strada, insomma, la tendenza al pagamento rimane alta, ma sul resto i buchi sono enormi.

Il primo problema, secondo la corte, è che queste sono considerate entrate «cadette», nonostante cifre di tutto rispetto che in tempi difficili per la finanza pubblica potrebbero avere un certo peso. I magistrati rilevano «una sottovalutazione di queste entrate», che porta a «una scarsa attenzione alle forme di previsione e stima» e a una «sottovalutazione delle attività che devono essere svolte dalle amministrazioni che ne hanno la gestione». La capacità di tradurre le sanzioni in incassi si fa bassa soprattutto dalle parti della riscossione coattiva, con il risultato che anche i calcoli complessivi possono essere gonfiati da crediti spesso difficili da trasformare in entrate reali.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Corte conti accusa: impossibile sapere chi gestisce cosa e quanto

Multe, riscossione irrisoria

Solo il 25% dell'accertato entra nelle casse statali

ENTRATE EXTRATRIBUTARIE Capitoli 2301, 2302, 2325

TOTALE CAPITOLI	ACCERTATO 1	RISCOSSO COMP. 2	R / A (2 / 1)
TOTALE 2004	1.601.752.853,57	390.765.975,31	24,40%
TOTALE 2005	1.816.599.610,33	401.097.934,79	22,08%
TOTALE 2006	2.117.307.654,22	469.700.193,50	22,18%
TOTALE 2007	1.961.923.053,20	507.989.307,38	25,89%
TOTALE 2008	2.005.586.278,94	483.023.796,89	24,08%

Fonte: elaborazione **Corte dei conti** su dati Rendiconto generale dello Stato

DI FRANCESCO CERISANO

La riscossione delle entrate extratributarie dello stato (multe, ammende e sanzioni) fa acqua da tutte le parti. Nel 2008 la percentuale del riscosso rispetto all'accertato è stata del 24%. Un risultato migliorato nel 2009, come testimonia l'aumento di gettito (+36,8 milioni di euro) fatto registrare dai tre capitoli del bilancio dello stato su cui affluiscono le entrate, ma ancora «irrisorio», segno «evidente e impietoso» di una «capacità di riscossione largamente insufficiente» nonostante «un imponente apparato organizzativo-logistico». Un flop che priva annualmente le casse dello stato di risorse essenziali per risollevare proprio i settori (giustizia, sicurezza, previdenza) maggiormente coinvolti nella riscossione delle entrate extratributarie. In una relazione, approvata con delibera n. 8/2010 del 28 aprile, ma resa nota solo ieri, la **Corte dei conti** ha bocciato senza appello l'intero sistema di riscossione delle entrate derivanti dalla repressione degli illeciti. L'elenco degli orrori messo in luce

dai magistrati contabili è lungo. E non si tratta solo di sottovalutazione e inefficiente riscossione (in particolar modo quella coattiva). Il problema è anche la scarsa trasparenza sui numeri. «Sussiste ancora l'impossibilità di verificare», scrivono i giudici erariali, «l'andamento dei capitoli di entrata attraverso i dati disponibili nel sistema informativo tra Ragioneria generale dello stato e Corte conti». Con la conseguenza che il gettito non può essere disaggregato per

amministrazione di competenza e risulta impossibile «conoscere in maniera semplice e diretta chi ha gestito che cosa e quanto». Tra le

amministrazioni che più di tutte hanno fatto registrare problemi nella trasmissione dei dati c'è Equitalia. La società pubblica di riscossione, lamenta la Corte conti, non ha ancora comunicato il totale dei ruoli affidati in relazione ai capitoli di entrata e alle singole annualità oggetto d'indagine. E la ragione è semplice. Equitalia questi dati non è in grado di fornirli in dettaglio, almeno fino a quando non avrà completato «l'attività di sviluppo dei sistemi informativi di supporto alla riscossione». Una motivazione che ha lasciato di stucco la Corte. «Sorprende che a distanza di quattro anni dall'inizio dell'attività», scrive l'estensore della relazione, il giudice Stefano Siragusa, «l'ente (Equitalia ndr) non sia ancora dotato appieno di strumenti tecnologici utili per operare con la massima efficacia». La «carezza organizzativa» della società presieduta da Attilio Befera, prosegue la Corte, rende «impossibile quantificare e valutare le percentuali di riscossione», vanificando le verifiche sia degli organi di controllo e vigilanza a ciò preposti, sia della stessa Equitalia. E così ci si deve accontentare degli ultimi dati disponibili, relativi al triennio 2006-2008, da cui emerge che il totale dei volumi da riscossione delle entrate affluisce sui capitoli 2301 (multe delle autorità amministrative), 2302 (contravvenzioni relative alla circolazione stradale) e 2325 (quote dei proventi e delle sanzioni da vendita dei beni confiscati) è passato da 850,2 milioni

di euro nel 2006 a 1,5 miliardi nel 2007 e nel 2008.



Corte dei Conti: «Dati irrisori sulla riscossione di multe e sanzioni fiscali»

«Al di là delle criticità gestionali, che comportano sicuramente lentezze e carenze, il dato più importante, eclatante e preoccupante che emerge è l'irrisoria percentuale di riscossione di entrate», (multe, ammende e sanzioni), «che evidenzia impietosamente una capacità di riscossione largamente insufficiente, anche a fronte di un imponente apparato organizzativo-logistico». Lo scrive la **Corte dei Conti** nella Relazione su accertamento e riscossione delle entrate extratributarie derivanti da controllo e repressione di irregolarità e illeciti: multe, ammende, sanzioni. Entrate che la magistratura contabile, presieduta da Tullio Lazzaro, considera «di importo percentuale complessivo modesto rispetto alle tributarie». La bassa capacità di realizzazione, aggiunge la **Corte dei Conti**, «riguarda soprattutto le entrate derivanti da riscossione coattiva, con conseguenti rilevanti rinunce all'acquisizione di entrate previste nel bilancio statale, e gli accertamenti tramite ruoli, la cui resa in termini di gettito risulta di importo molto inferiore rispetto al carico affidato». La magistratura contabile ritiene necessario «intervenire sull'articolazione del bilancio, per migliorarne l'utilizzabilità rivolta a consentire le analisi nelle diverse

fasi del controllo».

Intanto, sempre ieri, proprio sul tema fiscale, l'Ocse ha rilevato che l'Italia si colloca al nono posto della classifica dei 30 Paesi. «Il cuneo fiscale per un lavoratore, unico percettore di reddito, con a carico coniuge e due figli, è del 35,7%», ha spiegato l'organizzazione di Parigi. Al primo posto Ungheria, Grecia e Francia, mentre i Paesi in cui la fiscalità è più generosa con le famiglie risultano Nuova Zelanda, Islanda e Lussemburgo. Dal 2008 al 2009 «la preferenza fiscale per le famiglie è cresciuta in quindici Paesi Ocse» tra i quali figura l'Italia.



Tullio Lazzaro



Endesa dà una spinta al bilancio dell'Enel

La controllata spagnola annuncia profitti 1,5 mld (+ 22% al netto delle partite straordinarie). Per il gruppo di Conti a rischio la Jv con Sharp nel fotovoltaico

Endesa continua a tirare i conti di Enel. Alla vigilia della presentazione dei dati del gruppo italiano, prevista per oggi, la controllata spagnola ha realizzato nel primo trimestre un utile netto di 1,5 miliardi, in rialzo del 202% rispetto ai 509 milioni dello stesso periodo 2009. I risultati hanno beneficiato dell'integrazione degli asset rinnovabili di Endesa ed Enel (881 milioni di plusvalenza) e della vendita di una quota (1%) di Red Electrica (34 milioni). Al netto di queste partite straordinarie l'utile sarebbe cresciuto comunque del 22%. Con i conti, Endesa ha inoltre annunciato che è «sicura» di completare la cessione della rete di trasmissione elettrica in Spagna entro la scadenza fissata (luglio 2010). Ieri, intanto, la **Corte dei Conti** ha espresso un giudizio positivo («a conferma anche di quelli

manifestati negli anni precedenti») al termine delle attività di controllo eseguite sulla gestione dell'Enel, riferita all'esercizio 2008 e alla prima parte del 2009. Come per gli anni precedenti, la Corte ha richiamato l'attenzione su alcuni temi, «che potrebbero essere sempre oggetto di interventi migliorativi, in linea anche con gli obiettivi dichiarati dalla società». In serata, come una doccia fredda, è arrivata intanto la notizia secondo cui sarebbe a rischio il progetto di realizzare la più grande fabbrica di pan-

nelli fotovoltaici in Italia, progetto nato dall'accordo tra Enel Green, Sharp e Stm. La giapponese starebbe infatti per abbandonare il progetto poiché l'approvazione dei previsti incentivi, indispensabili per la realizzazione del progetto, non figura all'ordine del giorno della riunione di oggi del Cipe, pur avendo l'agenzia delle entrate individuato i fondi a copertura già il 21 aprile. **S.F.**



Tassa occulta La corruzione? Costa 1000 euro a ogni italiano

La corruzione è una tassa occulta che costa all'economia e ai cittadini italiani tra i 50 e i 60 miliardi di euro. Un obolo di circa 1000 euro a testa per ogni italiano, neonati compresi. È una stima ritenuta attendibile nel primo rapporto al Parlamento del Servizio anticorruzione e trasparenza (Saet) che fa capo al Dipartimento della funzione pubblica. Tra le prime cinque regioni, per numero di denunce di reati legati a fenomeni corruttivi - da quanto emerge dal Rapporto che è aggiornato al 2009 - compaiono ben quattro regioni del Sud (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia). Al Nord, la Lombardia. «Della corruzione - si avverte però nel Rapporto - misuriamo solo una parte»: quella scoperta che rappresenta l'iceberg che emerge. «Non misuriamo invece la parte più consistente», cioè «quella che c'è e che non si vede e non si scopre. Questa è ancora più difficile quantificarla. Così come mancano dati per misurare effettivamente se dai tempi di Mani pulite ci sia stata un'attenuazione o addirittura un incremento di questa forma di malcostume sociale ed economico. In tempi di crisi economica, la corruzione diventa ancora di più fattore di allarme. L'ultimo risale a due mesi fa. A lanciarlo la Corte dei conti in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Nel 2009, le denunce alla Guardia di finanza per reati legati alla corruzione sono cresciute del 229 per cento e quelle per concussione sono aumentate del 153%. «Il fenomeno - ha affermato lo scorso 17 febbraio il Procuratore generale della Corte, Mario Restuccia - per quanto riguarda i reati di corruzione, concussione e abuso d'ufficio continua a presentare carattere di gravità».



Semplificazioni. La commissione Affari costituzionali della Camera prevede una via alternativa al notaio

Cessioni d'azienda ai commercialisti

Angelo Busani
Laura Cavestri
MILANO

Cedere un'edicola, un bar o una carrozzeria - insomma un'impresa individuale - non sarà più solo "materia" dei notai ma anche dei commercialisti. In pratica, i commercialisti affiancheranno i notai anche nella trasmissione al registro delle imprese degli atti di cessione e di affitto d'azienda, dopo aver già ottenuto la competenza nel campo della cessione di quote di srl.

Lo prevede un emendamento - approvato nella sessione conclusiva di votazione, ieri, in commissione Affari costituzionali della Camera - al disegno di legge sulla semplificazione burocratica, che, con tutta probabilità, la prossima settimana sarà in aula.

Secondo l'articolo 8-ter del ddl - che ha riscritto il comma 2 dell'articolo 2556 del Codice civile - se questi contratti saranno sottoscritti dai contraenti con la firma digitale, potranno essere pubblicati nel registro imprese a cura dei cosiddetti intermediari abilitati, vale a dire (in base all'articolo 31, comma 2-quater, legge 340/2000) «gli iscritti negli albi dei dottori commercialisti, dei ragionieri e periti commerciali», ora albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili.

Così come accade per le cessioni di quote di srl vi sarà dunque una doppia via: la "tradizionale" via notarile, e cioè la redazione del contratto per atto pubblico o per scrittura privata autenticata e successivo suo inoltro al registro a cura del notaio e la nuova opzione del contratto firmato digitalmente, il cui invio sarà curato dai commercialisti. Con importanti risvolti anche sotto il profilo fiscale, perché se le cessioni di quote di srl sono assai poco impegnative (perché tassate con l'imposta di registro in misura fissa), per le cessioni di azienda non solo si tratta di applicare l'imposta proporzionale

del 3% ma si tratta anche di gestire contratti soggetti ad accertamento da parte del fisco.

Lo snellimento burocratico incassa, però, anche novità sull'accelerazione delle procedure che riguardano, per esempio, il via libera all'attività edilizia che deve conferire la conferenza dei servizi, istituto concepito invece proprio per velocizzare tempi e modi. Misure che - insieme al capitolo privacy - sono state fortemente caldegiate dalle rappresentanze imprenditoriali (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Il nuovo emendamento (articolo 5-bis) prevede che, in caso di opera sottoposta a vincolo paesaggistico, il soprintendente si debba esprimere, in via definitiva, in quella sede, su tutti i provvedimenti di sua competenza. In pratica, i soggetti preposti alla tutela ambientale, paesaggistica, sanitaria e della sicurezza devono partecipare, spiegare e, nel caso, motivare il proprio dissenso. Obiettivo, scoraggiare la tentazione di veti incrociati e ritardi dovuti alle assenze degli interlocutori.

Nell'ipotesi, poi, che si tratti di «dissenso qualificato» cioè quello che contrappone una o più amministrazioni alla maggioranza, la presidenza del Consiglio (da sempre delegata a risolvere la controversia) dovrà farlo entro un tempo determinato: 60 giorni.

Rafforzati, poi, anche i poteri della **Corte dei conti** (articolo 13) che potrà giudicare anche ricorsi proposti «dagli organi di vertice delle amministrazioni» nei confronti di deliberazioni sulle gestioni di finanza pubblica. Se il pacchetto privacy «sarà ripreso in Aula - afferma il relatore Andrea Orsini (Pdl) - per la delicatezza della materia», il legislatore però ha sostituito definitivamente, a vantaggio delle Pmi, il documento programmatico sulla sicurezza con un'autocertificazione del titolare anche nel caso abbia dipendenti o collaboratori extracomunitari.

